CCCCXXXII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito dello svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze al ministro degli affari esteri — I deputati Bovio, Solimbergo, Di San Giuliano e Toscanelli replicano brevemente — Rispondono i ministri degli affari esteri e della guerra — Il deputato Cairoli parla per un richiamo al regolamento. = Il presidente annunzia la seguente domanda d'interpellanza del deputato Cavallotti: Udite le dichiarazioni del ministro degli esteri, il sottoscritto, non potendo convenire nella interpretazione data dall'onorevole ministro degli esteri alla mancata presentazione di una mozione, chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri sui resultati della sua politica — Osservazioni del ministro degli affari esteri e del deputato Cavallotti — Il presidente pronuncia parole di elogio e di affetto per quei valorosi dell'esercito e dell'armata che trovansi sulle coste del Mar Rosso. = Il deputato Brunialti presenta la relazione sul disegno di legge per approvazione del trattato di commercio con la Corea. = Il deputato Savini presenta la relazione sul disegno di legge relativo alle quote minime. = Il deputato Roux interpella il ministro degli interni, presidente del Consiglio, e il ministro della pubblica istruzione, sopra i recenti disordini avvenuti nella regia Università di Torino — Il deputato Brunialti interpella gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione sul contegno tenuto dalle autorità politiche contro i professori e gli studenti dell'Università di Torino — Il deputato Cairoli interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'agitazione che in alcune Università seguì dopo i fatti che provocarono in quella di Torino le proteste degli studenti e dei professori — Risposte del presidente del Consiglio e del ministro della pubblica istruzione. = Per fatto personale parla il deputato Favale. = Il presidente dà lettura della seguente mozione del deputato Roux: La Camera, commossa per i fatti accaduti alla Regia Università di Torino, invita il Governo a provvedere per una pronta ed energica riparazione in omaggio ai principii della libertà individuale, del diritto di riunione e della dignità della scienza — I deputati Roux e De Maria propongono che la mozione sia discussa domani — Il presidente del Consiglio si oppone — Il deputato Zanardelli propone che si faccia la votazione nominale sulla proposta dei deputati Roux e De Maria — Osservazioni del presidente della Camera — Il presidente annuncia il risultamento della votazione nominale e dà comunica-*

zione di parecchie interrogazioni dei deputati Pais, Tegas, Prinetti, L. E. Farina, Mussi, Pelosini e Sani Severino. = I ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia si riservano di rispondere. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari dei deputati Pelosini, Martelli-Bolognini e Compans.

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Ungaro, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze rivolte al ministro degli affari esteri dai deputati Bovio, Solimbergo, Di San Giuliano e Toscanelli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito delle interpellanze ed interrogazioni dei deputati Bovio, Solimbergo, Di San Giuliano e Toscanelli al ministro degli affari esteri.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no sodisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Bovio. La Camera si accorse essere stato nostro proposito non suscitare imbarazzi al Governo per questa spedizione militare, anzi aiutarlo esortandolo a quelle dichiarazioni che, senza offendere il fatto compiuto e i riguardi diplomatici, rialzassero quella fiducia concorde che è già una metà della vittoria.

Ci badammo da qualunque parola potesse recare amarezza o dubbio ai nostri soldati lontani ed ai soldati destinati a sfidare uomini ignoti e natura.

E quando a forza di reticenze ci sentimmo venir meno la libertà della parola, lasciammo piuttosto cadere il discorso che il proposito.

Nella infelicità della parola credemmo di aver salvato due cose: il sentimento civile che aveva ispirato la nostra interpellanza, e la speranza che due parole del Governo avrebbero empito il vuoto lasciato da noi.

Che diremo di questa speranza?

L'onorevole ministro parlò di spese fatte. Non gliene avevamo chiesto conto: trattavasi di onore nazionale.

Se avesse interpellato la Camera prima della spedizione, molti avrebbero parlato della convenienza della spedizione, nessuno delle spese.

E parlò di pochi milioni. L'Africa è Africa e le stille sull'arena non si contano. Nondimeno il Parlamento italiano, destinato a tornare fra poco su questo argomento, parlerà sempre e solo di convenienza. Darà senza discutere.

Quanto al rimanente, disse esservi trattative non trattati. Con questo ha riconfermato che il miglior discorso sulla politica estera è quello che non si è fatto mai.

Insomma quale beneficio dalla discussione di ieri? Ecco: la luce fioca come prima; ma c'è questo beneficio, che mentre tutti ci fermiamo innanzi al fatto compiuto e nessuno lo turba, la responsabilità resta equamente distribuita. Si sa oramai quali uomini e partiti vogliono, e quali uomini e partiti, non volendo nè fare nè turbare queste spedizioni militari, si mettono, come noi, in quell'aspettativa che avrà forse una soluzione più rapida che altri non pensa.

E intorno a questo argomento, onorevoli colleghi, questa è l'ultima discussione tranquilla.

Io non accetto l'interpretazione data dall'onorevole ministro alla mia risposta. Io ho diviso la responsabilità di coloro che accettano cosiffatta politica coloniale da coloro che non l'accettano. La nostra parola dunque significa non fiducia ma aspettativa innanzi al fatto compiuto.

Presidente. L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Solimbergo. Rivolgerò anzitutto poche parole all' onorevole ministro della guerra.

Circa alle nostre truppe che stanno a Massaua, io avevo messo il dilemma: o sono insufficienti, se occorre di operare verso l' interno; ovvero sono eccessive se non si tratta di altro che di tener presidio in quella piazza. L'onorevole ministro ha risposto alla prima parte del dilemma soltanto; e io avrei voluto, in considerazione specialmente della stagione che sta per cominciare in quella zona, ch'è, come si sa, la più calda del globo, che l'onorevole ministro avesse risposto anche alla seconda parte, e detto esplicitamente ciò che s'intende di fare.

E a questa si legava un'altra mia domanda importantissima, e alla quale l'onorevole ministro non ha dato che una fuggevole risposta.

Questo esercito pure scarso, date certe eventualità, è egli — io domandavo — ben provveduto, per quanto si riferisce al materiale, all'equipaggiamento, al vettovagliamento, tenuto conto delle condizioni nuovissime ed eccezionali in cui deve vivere ed operare; e anche in quanto agli assegni e alle competenze?

Sono arrivate di là corrispondenze che fareb-

bero dubitare si sia proceduto con piena conoscenza delle cose. Certo il nostro valoroso esercito sa che il paese si aspetta da esso sacrifizi molti, compreso quello della vita, e non esiterà ad affrontarli; ma è doveroso tener conto, in quanto si attiene alla preparazione militare, dell'esempio delle altre nazioni.

Tra le altre osservazioni che si fanno sulla nostra spedizione militare in Africa, ve n'è una che riguarda la sproporzionata disparità di trattamento tra le truppe di terra e quelle della marineria.

Nè vale il dire che noi imitiamo ciò che la Francia fa in questo riguardo a Tunisi o in Algeria. Quelle anzitutto, sono colonie già stabilite; d'altronde 12 o 14 gradi più al sud o al nord non sono precisamente la stessa cosa. La posizione nostra militare nel Mar Rosso, invece, vuol essere confrontata con quella, ad esempio, degli inglesi nel Sudan o al Capo, e della stessa Francia, non già nell'Algeria o a Tunisi, ma nell'Annam o nella Cocincina. Certo è che per questa parte non è lecito lesinare; e spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà soggiungere una rassicurante parola intorno a ciò.

Io poi avevo chiesto al Governo se intendesse di far fronte alle nuove necessità militari, con una speciale domanda di crediti o con semplici variazioni in due capitoli del bilancio di assestamento.

L'onorevole ministro della guerra mi ha risposto che intende di appigliarsi a questo secondo modo. Io invece mi aspettavo dall'onorevole Ricotti tutt'altra risposta.

Infatti ricordo che lo scorso anno egli stesso volle dimostrare come il bilancio della guerra non fosse sufficiente al servizio ordinario; figuriamoci poi se potrà bastare a un servizio cotanto straordinario!

Comunque, io speravo colle mie domande di venire, indirettamente, a trovare la misura della azione coloniale che si intende di spiegare. Non è lecito supporre che la portata di questa azione debba essere molto angusta od incerta, se basta a trovar posto in un capitolo, e contestato, di bilancio? Ma che politica coloniale, in nome di Dio, intendete di fare?

E lascio cadere parecchie altre domande alle quali non ho ottenuto risposta; questa, però, la rinnovo perchè ha un'importanza più immediata: le truppe spedite in Africa sono state levate da vari corpi che subirono quindi una diminuzione nei quadri e nella forza; intende l'onorevole ministro di riempire prontamente i vuoti?

Per quanto riguarda il ministro degli affari esteri, davvero non mi ero illuso al punto da credere che ne avrei ottenuto dichiarazioni e comunicazioni molto esaurienti. Però vedendo ch'egli era non solo disposto ad accettare questa discussione, ma supponendo che ci la volesse, dopo due mesi di silenzio, per finirla colle notizie contradittorie, mi ripromettevo di aver da lui qualche schiarimento che giovasse a tranquillare il nostro paese in questo grave momento.

Io avevo formulato una serie di domande, alle quali mi pare ancora che l'onorevole ministro avrebbe potuto dare delle risposte nette e tranquillanti, senza nuocere in nessun modo alla cosa pubblica.

L'onorevole ministro ha, invece, preferito di crearsele da sè stesso le domande; e pure rispondendo a sè medesimo, con quell'acume, con quella abilità parlamentare e con quelle eleganze che tutti gli riconoscono, si è tenuto lontano dalla precisione tanto da me invocata.

E in verità, le dichiarazioni generiche, che nè affermano nè negano, che accennano a eventualità gravi e a minimi fatti presenti, a opposte cose, ora che il paese è impegnato coi suoi soldati e colla sua bandiera in mari lontani, e aspetta fatti importanti, o almanco che non gli si creino illusioni, a me, dico il vero, codeste dichiarazioni fanno un senso assai penoso.

Senonchè egli vuole che si aspetti a giudicarlo su questa impresa africana fino a che essa sia interamente esplicata; e ci afferma in pari tempo di avere un piano concreto e preciso, e di non mancargli nè fidate alleanze nè una seria base di accordi che gli permettano di attuarlo. Nessuno più di me desidera che ciò sia. Ma intanto non potrei dire di essere o no soddisfatto.

Auguriamoci tutti che se fatti hanno ad essere, siano pur pochi ma buoni, molto diversi cioè dalle parole che abbiamo dette e udite ieri. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no sodisfatto.

Di San Giuliano. Io mi limiterò ad esprimere, anche a nome e per mandato degli egregi amici, che meco hanno firmata la domanda d'interpellanza da me svolta, i nostri apprezzamenti intorno alla più importante delle dichiarazioni del Governo, tralasciando tutte le altre, per le quali siamo interamente sodisfatti.

La più importante dichiarazione è quella, che si riferisce ai possibili vantaggi, politici e commerciali ed ai possibili rischi e pericoli della

nostra azione attuale nel Mar Rosso. Per questa parte mancano tuttora gli elementi positivi per potere dare un giudizio definitivo ed obiettivo. Per conseguenza, non trovando noi dati tali, che ci possano indurre a ritirare oggi la nostra fiducia nel Governo, anzi confessando che le inquietudini dell'animo nostro sarebbero maggiori, se non conoscessimo il senno, e la prudente circospezione dell'onorevole ministro degli affari esteri, e dell'onorevole presidente del Consiglio, dichiariamo che in aspettazione del corso ulteriore degli avvenimenti, che per ora non è dato prevedere, non troviamo luogo a presentare alcuna mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli per dichiare se sia, o no sodisfatto.

Toscanelli. Sarò brevissimo. Io avrei desiderato che l'azione militare fosse più energica, più pronta, meno informata al concetto dell'economia, che, nel presente caso, reputo male a proposito.

Quanto al fatto della guerra eventuale in Egitto è cosa che approvo. In tale guerra la vittoria è sicura. I correspettivi di essa per le due potenze amiche, sono: l'equilibrio del Mediterraneo, e l'Egitto.

Onde io credo che i dubbi che si fanno in un senso ed in un altro non sono fondati.

Considerando la questione nel suo insieme, e vedendo come nessuno faccia proposta di biasimo, e vi sia aspettativa generale benevola, io ravviso in ciò la tacita approvazione della politica indicata dal Governo, che è la sola a mio parere che si possa seguire. (*Rumori a sinistra — Bravo! al centro*)

Per queste considerazioni mi dichiaro sodisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, *ministro della guerra.* L'onorevole Solimbergo si è lagnato perchè io non aveva risposto a tutte le domande speciali che rivolse ieri al ministro della guerra. Io mi feci un dovere di prender nota delle sue conclusioni, e credei rispondere tassativamente alle domande che raccolsi nel suo discorso. Oggi egli ha parlato di cose a cui mi pare che ieri non avesse fatto accenno, come quella, per esempio, della competenza data alle truppe, e specialmente agli ufficiali che sono distaccati ora in Africa.

Io crederei opportuno di rimettere questa questione, che è d'indole speciale e di dettaglio, e non ha nessuna importanza sulla politica del Gabinetto e della nazione, di rimetterla ad una discussione molto più modesta che sarà quella del bilancio, la quale credo potrà aver luogo fra pochi giorni, ed allora darò tutti gli schiarimenti che potrà desiderare l'onorevole Solimbergo.

Egli ha detto pure che aveva posto un dilemma sulla forza delle truppe che ora noi abbiamo a Massaua, dilemma che consiste in ciò: sono troppo poche per una spedizione grandiosa all'interno, sono troppe per la sola occupazione di Massaua.

Benchè io ieri non abbia inteso questo dilemma, tuttavia indirettamente vi ho risposto, dichiarando che sarebbero insufficienti i 2500 uomini che ora trovansi in Massaua per operare su larga scala nell'interno del Sudan, ma per quanto riguarda la difesa di Massaua non solo, ma anche lo estendersi all'interno per qualche giornata di marcia, quelle forze erano sufficienti. Aggiungerò che quel numero è appunto quello che ci fu indicato dalle persone competenti che si trovano sul luogo.

L'onorevole Solimbergo crede che sieno eccessive per la semplice difesa; io sono d'un avviso contrario. In ogni modo, se nell'avanzarsi della stagione calda, se ne riconoscesse il bisogno, si potranno modificare queste disposizioni, diminuendo le truppe di Massaua, richiamandone una parte o a Suez, o ad Assab, dove la temperatura è più sopportabile. Questo per altro non potrà succedere che fra due mesi; ed allora non si tralascerà di applicare tutti quei temperamenti che si riconosceranno necessari, per quanto umanamente è possibile, alla buona conservazione dello stato igienico delle truppe in quelle regioni di clima assai micidiale.

L'onorevole Solimbergo ha anche accennato allo stato del bilancio; non gli piace che il Ministero si sia limitato a chiedere un aumento di fondi di 2 milioni ripartiti fra diversi capitoli, per il semestre corrente, per far fronte alle maggiori spese di queste spedizioni al Mar Rosso; avrebbe preferito una legge speciale. Il mio onorevole collega degli esteri ha già detto che in questo primo periodo, poichè le operazioni militari sono limitate alla semplice occupazione di Assab e di Massaua, le spese sono limitate in relazione alle occupazioni stesse; ed a queste spese si può far fronte colle riserve ordinarie dei bilanci. Perciò non abbiamo creduto di presentare una legge speciale, la quale avrebbe potuto travisare la realtà delle cose.

Quindi io credo opportunissimo sia politicamente, sia finanziariamente, di limitarsi a quell'aumento modesto, che era indispensabile, senza ricorrere a mezzi straordinari. L'onorevole Mancini ha dichiarato, che qualora si dovessero veramente eseguire delle operazioni più importanti

nell'interno dell'Africa per le quali occorrerebbero somme cospicue; allora la Camera sarà certamente interrogata con la presentazione d'uno speciale disegno di legge per richiesta di fondi, che potranno elevarsi a molti milioni.

Mi si domanda se intendo surrogare nei nostri reggimenti le compagnie che furono distaccate in Africa. Anche a questo risponderò in occasione del bilancio, perchè è una questione organica e tecnica, e che non ha nessuna importanza politica.

L'onorevole Toscanelli ha riepilogata tutta la politica militare del gabinetto in questa spedizione africana, e dichiarò che avrebbe desiderato che l'azione militare fosse più pronta ed efficace, e meno economica. Io non so a che cosa alluda, perchè nel suo discorso non ha accennato alla efficacia e prontezza che avrebbe desiderata. L'onorevole Toscanelli avrebbe voluto forse che invece di spendere 2 milioni in questo semestre se ne fossero spesi 4 o 5?...

Toscanelli. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*)

Ricotti, *ministro della guerra.* ...Io ho sempre manifestato le mie idee in proposito, sia come ministro che come deputato. Io ho per programma di fare tutto quanto è necessario per la sicurezza, per la difesa, per la dignità del paese, militarmente parlando, ma farlo con la minore spesa possibile, e non mai aumentare le spese oltre il necessario per darsi il vanto di aver fatto delle grandi cose. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Ieri sviluppai i motivi pei quali credeva indispensabile assicurare un raggio di territorio intorno a Massaua; ma le risposte che ebbi non mi parvero tali da corrispondere a questo mio desiderio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Non essendo stata presentata alla Camera alcuna mozione, in seguito alle interpellanze ieri a me rivolte, debbo anche in questa occasione dichiararmi grato agli onorevoli interpellanti, perchè, se alcuno di essi senza ritegno espresse la sua sodisfazione e fiducia nel Ministero, altri, benchè abbiano manifestato il desiderio di ricevere da me più precise e circostanziate risposte che il mio dovere non mi consentisse di dare, tuttavia si sono astenuti dal proporre alla Camera alcun voto sfavorevole, nè che questa discussione ulteriormente si prolunghi.

Io dunque sono autorizzato a considerare questa perseveranza di ogni parte della Camera in tale patriottico contegno, come un'adesione, almeno indiretta per alcuni, all'attuale indirizzo della politica coloniale del Governo... (*Rumori a sinistra*)

Ho detto un'adesione almeno indiretta, perchè non aspiro all'approvazione di alcune parti della Camera e di coloro che sono sistematici oppositori del Ministero: ma il loro silenzio mi è lecito interpretarlo nel modo con cui sarà certo interpretato nel paese. (*Benissimo! — Commenti a sinistra*)

Aggiungo di più, che questo contegno concorde di ogniparte della Camera servirà al Governo come il più autorevole ed efficace eccitamento a raddoppiare il suo vigile zelo e la sollecitudine, acciò la sua azione sia gelosamente preservata da ogni dannoso inconveniente, e possa essere coronata da propizio successo. (*Benissimo! Bravo!*)

Solimbergo. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale in quanto ha detto l'onorevole ministro, il quale ha parlato in genere, e non ha accennato a Lei, onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Chiedo facoltà di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Non le posso dare questa facoltà.

Cairoli. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cairoli. A me pare che dopo la dichiarazione dell'onorevole Mancini, che cioè il silenzio significa intera approvazione...

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Non ho detto *intera approvazione;* e non ammetto che si travisino le mie parole.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha parlato in genere: e in tutti i modi l'onorevole Solimbergo sarebbe stato meno indicato degli altri in quelle parole, poichè non aveva presentato che una semplice interrogazione, e quindi non era in sua facoltà di presentare una risoluzione qualsiasi.

Cairoli. Allora sta bene.

Bovio. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bovio. Noi abbiamo affermato che la discussione di ieri ha avuto questo solo valore, di distinguere coloro che hanno assunto la responsabilità di quest'impresa da coloro che non l'assumono; distinzione questa di molto valore, rispetto ai fatti che si potranno verificare in tempo non lontano. Quindi il nostro voto, la nostra parola

hanno una significazione di semplice aspettativa, e non altro.

Solimbergo. Mi associo anch'io a questa dichiarazione.

Presidente. Sta bene: Ella si associa alla dichiarazione dell'onorevole Bovio.

Intanto, prima di procedere oltre, debbo dar lettura della seguente domanda, mandata alla Presidenza dall'onorevole Cavallotti:

" Udite le dichiarazioni del ministro degli esteri, il sottoscritto, non potendo convenire nella interpretazione data dall'onorevole ministro alla mancata presentazione di una mozione, chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sui resultati della sua politica. „ (*Rumori ed ilarità*)

Onorevole Cavallotti, a me pare che non sia il caso di dar seguito alla sua domanda; tanto più che se gli onorevoli interpellanti avessero creduto di presentare una mozione, erano in diritto di farlo.

Cavallotti. Io fo una nuova domanda d'interpellanza.

Presidente. Sta bene: allora prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Prego l'onorevole Cavallotti ed i suoi amici di non fraintendere il senso delle parole da me testè pronunziate, e che credo siano state ben misurate.

(*Commenti. — Molti deputati occupano l'emiciclo.*)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati, non è conveniente che stiano in mezzo all'emiciclo!

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Non solo non ho riputato il silenzio di alcune parti della Camera come un'approvazione, ma ho soggiunto che non aspirava nè desiderava l'appprovazione di coloro i quali, per la condizione dei partiti in cui la Camera è divisa, fanno opposizione sistematicamente... (No! no! *Rumori e proteste a sinistra — Approvazioni dalle altre parti della Camera.*)

A me è lecito avere la mia opinione. Mi scusino, sono anch'io un deputato come gli altri, e quindi come gli altri credo di esser libero nei miei apprezzamenti!

Nè ciò può essermi impedito dalla mia qualità di ministro: che un ministro debba fare tanti altri sacrifizi, lo consento, ma dell'indipendenza della propria opinione come membro del Parlamento no; questo sarebbe impossibile!

Dunque io soggiungo che non aspirava a questa approvazione. Ho detto soltanto che il patriottico contegno, nel quale erano concordi tutte le parti della Camera, mi provava, che se alcuni approvano, altri, almeno indirettamente, non negano la loro adesione all' indirizzo seguito dal Governo. In fatti all'onorevole Bovio avrei potuto dire che egli ha inneggiato quasi alla spedizione nel Mar Rosso, perchè ha detto che, se fosse stata consultata prima la Camera, molti avrebbero parlato incoraggiando il Ministero a fare quello che ha fatto. Questo mi pare che sia qualche cosa di più di una tacita ed indiretta adesione all'indirizzo politico che segue il Governo.

Quando poi mi si vuole interpellare sui risultati futuri di questa politica, io risponderò all'onorevole Cavallotti che, non essendo profeta, nè figlio di profeta, sarebbe assolutamente prematuro ed impossibile l'accettare un'interpellanza nei termini da lui proposti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Avendo avuto più di una volta occasione di parlare, bene o male in questa Camera anche in argomenti che riguardavano la politica estera del mio paese, ed avendo la coscienza sicurissima di non essermi mai ispirato nè a idee anguste di partito, nè ad opinioni esclusiviste, nè ad opposizioni sistematiche, come ne fan fede le mie parole ed i miei discorsi riportati negli Atti della Camera; così mi astengo dal rispondere all'appunto di opposizione sistematica che l'onorevole ministro degli affari esteri ha creduto di rivolgere a questa parte della Camera: (*Accenna a sinistra*) la quale ha sempre avuto la fortuna tutte le volte che argomenti interessanti l'onore della patria si sono agitati qua dentro, di trovarsi all'unisono colla coscienza di tutta quanta l'Assemblea. (*Bravo!*)

La mia interrogazione, o interpellanza che si voglia chiamare, non era mossa da alcun sentimento malevolo verso l'onorevole ministro degli affari esteri. Essa era la semplice e indiretta manifestazione del pensiero, che la discussione improvvisamente sollevata qua dentro dalle interpellanze, annunzianti molto più lungo dibattito di quello che la Camera ha udito, si fosse chiusa per avventura molto più sollecitamente, e senza quegli svolgimenti, e senza quella larghezza che forse l'importanza del tema, e la gravità degli interessi vitali del paese impegnato in questa questione, sembravano alla coscienza del paese richiedere.

Io mi aspettava che l'onorevole ministro, quando

si accorse che la discussione veniva a mancare, o per benevolenza, o per acquiescenza degli interroganti, che fosse egli stesso per supplire a questo strozzamento, dirò, della discussione, (*Commenti*) con qualche parola di più, che facesse intendere alla Camera che il Governo aveva la coscienza della gravità della politica in cui ci siamo impigliati, e della quale esso assume la responsabilità fino agli ultimi risultamenti.

Perciò, quando vidi che la discussione veniva completamente a mancare, e quando udii che l'onorevole ministro degli affari esteri, con troppa sollecita interpretazione, si affrettava a dare a questo smorzarsi improvviso del dibattito, una interpretazione per cui pareva, o poteva parere che in modo leggero la Camera si occupasse di questa così grave questione, io presentai la mia domanda. Certo io non aveva la speranza che il ministro fosse per rispondermi, ma la presentai semplicemente per attestare che io e molti dei miei amici, e molti di quelli che non siedono su questi banchi della Camera, non crediamo che con così facile acquiescenza sieno sodisfatte tutte le legittime inquietudini, che il paese, pur aspirando e guardando più in là dell'astratta cerchia dei mari e dei monti, pur avendo idee larghe, pur aspirando e chiedendo per la patria nostra un avvenire, il quale gli conceda la sodisfazione legittima dei suoi interessi al di là dei mari, pure, dicevo, il paese, non è perfettamente tranquillato sulle conseguenze della politica presente, sui modi come essa è fatta, sulla previdenza che vi ha presieduto. (*Approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ella dunque non insiste nel chiedere che sia svolta la sua interpellanza?

Cavallotti. Non insisto.

Presidente. Così sono dunque esaurite le interpellanze e le interrogazioni che furono dirette all'onorevole ministro degli affari esteri.

Ora rimane a me di compiere un ufficio nel quale ho la certezza di avere consenziente tutta la Camera (*Segni di attenzione*); rimane a me di farmi interprete di un sentimento, che è unanime nel cuore di tutti i miei colleghi.

Nella seduta di ieri, l'onorevole ministro degli affari esteri poneva fine al suo discorso rivolgendo parole di encomio e di affetto a quella parte della regia marineria e del regio esercito che sulle sponde del Mar Rosso custodisce l'onore e la dignità nazionale.

Io sento il debito di associarmi alle parole di encomio espresse dall'onorevole ministro degli affari esteri; e di assicurare il Governo che i rappresentanti della Nazione saranno sempre lieti di assecondarlo in ogni atto che miri a provvedere a tutto quanto possa occorrere a quella degna rappresentanza dell'armata e dell'esercito. Ed alla medesima, in nome della Camera, io rivolgo una parola di affetto, che la assicuri, che la Nazione le dedicherà sempre un pensiero di affetto e di fraterna sollecitudine, non dubitando che essa saprà sempre tener alto il decoro e l'onore d'Italia. (*Vive approvazioni ed applausi da tutte le parti della Camera*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Brunialti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Brunialti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul trattato di commercio fra l'Italia e la Corea.

Presidente. Invito l'onorevole Savini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Savini. Finalmente mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui provvedimenti intorno alle quote minime di imposta. (*Ilarità*)

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di due interpellanze dei deputati Roux e Brunialti e di una interrogazione del deputato Cairoli ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di due interpellanze dei deputati Roux e Brunialti ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

L'onorevole Cairoli ha testè presentata la seguente domanda di interrogazione:

" Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della pubblica istruzione sull'agitazione che in alcune Università seguì, dopo i fatti che provocarono in quella di Torino la protesta degli studenti e dei professori. "

Siccome le citate interpellanze e questa interrogazione si riferiscono al medesimo argomento, credo che esse possano essere svolte contemporaneamente, se così pensa il Governo. (*Sì! sì!*)

Rileggo la domanda d'interpellanza dell'onorevole Roux:

" Il sottoscritto desidera di interpellare il ministro degli interni, presidente del Consiglio, e il ministro della pubblica istruzione, sopra i recenti disordini avvenuti alla Regia Università di Torino. "

L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

Roux. Onorevoli colleghi. Le deboli mie forze e la nessuna mia autorità in questa Camera, mal corrispondono alla gravissima importanza degli argomenti di cui debbo intrattenervi. Ma la vostra cortesia e benevolenza, il culto che tutti voi professate per le nostre libere istituzioni, non che l'amore e l'interesse che voi portate alla scienza ed alla gioventù studiosa, spero che mi concilieranno la vostra attenzione, e consentiranno a me di narrare con qualche precisione i disordini e le repressioni che commossero prima la città di Torino, poi tutte le Università del regno.

Ed io debbo parlarvi anzitutto di una specie d'antefatto, che fu il prodromo dei disordini universitari.

La mattina del 10 marzo un Circolo popolare di Torino faceva affiggere sugli angoli di quella città il seguente manifesto:

" Concittadini!

" In questo giorno, per sempre memorando, del 10 marzo, tredici anni sono, in Pisa, spirava la grande anima di Giuseppe Mazzini; e come povero, ramingo, perseguitato a morte, Egli era vissuto, così esule moriva nella sua patria, in quella patria che, per Lui, riviveva dopo secoli di onta e servaggio, a nuova speranza di libertà, di virtù, di grandezza.

" Concittadini!

" A ricordare quali vincoli di amore stringano il popolo italiano, a Colui al quale deve se potrà un giorno compiere quelle speranze e riprendere il posto che gli spetta nel Consorzio delle nazioni, il Circolo popolare vi invita ad unirvi questa sera al corteo delle Associazioni democratiche, che, movendo da via Maria Vittoria, n. 27, si recherà in via Mazzini, a fare una dimostrazione di onore al Grande Italiano. „

Questo semplice manifesto non fu potuto pubblicare sulle cantonate della città di Torino; l'autorità politica ne proibì l'affissione. Invano voi cerchereste i motivi di questa proibizione.

Dove si può trovare parola più moderata e più corretta?

Perocchè, a parte la forma del Governo che potè essere vagheggiata dal grande pensatore, e di cui qui non si fa cenno di sorta, a parte ciò, è disconoscere affatto il programma altamente morale e cristiano di lui il non ammettere che se il popolo italiano meglio seguisse gli ammaestramenti di quel precursore, sarebbe più educato a morali e civili virtù.

Nonostante il divieto dell'affissione, alla sera, verso le ore 8, nel luogo convenuto, si adunavano molti cittadini. Non appena si era formato un nucleo di dimostranti, che all'improvviso, apparvero guardie di pubblica sicurezza e delegati, i quali, cinti delle loro sciarpe, intimarono che non si tenessero assembramenti, e che si sgombrasse la via. Non potendosi ottenere immediatamente lo scioglimento di questa piccola dimostrazione, fu data l'intimazione legale, seguirono i tre squilli di tromba, e avvenne un fuggi fuggi generale. Ma, in questo primo stadio, nessun arresto.

Da questa prima dimostrazione, da questa prima riunione, si staccarono alcuni giovani e portando con se corone per appendere alla lapide di Giuseppe Garibaldi, si allontanarono e traversando quasi tutta la città, in silenzio e in piccolo corteo si recarono fino in capo a via Carlo Alberto, ed alla lapide di Garibaldi. E là appesero le loro corone.

Non avevano appena compiuta questa semplice funzione, che accorsero improvvise guardie, carabinieri, e delegati di pubblica sicurezza, e intimarono con tre nuovi squilli, il pronto scioglimento di quella nuova ma tranquilla e modesta dimostrazione.

Indignata la folla degli astanti per l'irrompere di tanta forza armata, emise allora grida di evviva a Mazzini, a Garibaldi; emise grida di abbasso all'autorità che aveva ordinato così inopportunamente lo scioglimento. Alle grida tennero dietro, da parte della forza pubblica, 7 o 8 arresti, tra i quali quello d'uno studente.

Inutile accennare che gli individui arrestati, furono trascinati alla questura coi modi più violenti e colle minacce più plateali e prepotenti.

Intanto la dimostrazione di via Carlo Alberto si era sciolta; ma parecchi cittadini avevano seguito le guardie e gli arrestati, indignati dei maltrattamenti che questi subivano da quelle. Giunti in piazza San Carlo innanzi alla questura, a coloro che seguivano gli arrestati si aggiunsero altri nuovi venuti, e si formarono capannelli nei quali non solamente si discuteva della dimostrazione ma degli atti molto vigorosi (dirò così) con cui l'autorità di pubblica sicurezza l'aveva sciolta. La questura però mal volentieri sopportando queste discussioni per quanto innocue, ordinò nuovi arresti, fra i quali quello di un corrispondente di giornale, di cui avrete letto certamente la relazione.

La sera stessa le associazioni che dovevano pigliar parte alla dimostrazione, si riunirono, e firmarono una protesta nella quale si " denun-

ziavano alla cittadinanza i fatti che erano succeduti, perchè tutti sapessero quale conto facevano gli agenti della legge, e della libertà che la legge concede. „

Questa protesta portava tra le altre firme quella di un' *Unione democratica universitaria.* Fosse la firma di quest'Unione democratica universitaria, fossero altri rapporti dell'autorità politica che insospettissero la questura e il prefetto di Torino, fatto è che dopo ciò si mandarono all'Università guardie travestite ad assistere alle lezioni dei professori, e si mandarono guardie in tenuta a circondare l'Università. Anzi ho detto male; non solamente quel giorno e dopo quella dimostrazione e quella protesta, intervenne non chiesta l'autorità di pubblica sicurezza a far sorvegliare nell'interno dell'Università gli studenti, ma v'interveniva da sette a otto giorni antecedenti senza alcun avviso o consenso dell'autorità universitaria.

È naturale che, sia per l'arresto di uno studente, sia per lo scioglimento della dimostrazione così inopportuno, e così violento, sia per la sorveglianza fatta dalle guardie attorno e nell' interno della Università, (sorveglianza, come ho detto, non chiesta, nè giustificata da nessuna domanda del rettore o del Corpo accademico, ma fatta arbitrariamente dall'autorità politica) è naturale che in seguito a questi fatti gli studenti si riunissero e volessero domandare spiegazioni a chi spettava il darle. E si riunirono difatti il giorno di mercoledì 11 corrente e deliberarono di mandare al prefetto di Torino una Commissione che domandasse sodisfazione e spiegazione di questa condotta e di questa tutela offensiva.

Un corteo di cui faceva parte la Commissione eletta da molti studenti, partiva dalla Università colla bandiera universitaria verso le tre e un quarto del giorno 11 mercoledì suddetto, e s'avviava, calmo, pacifico, silenzioso per via Po alla volta della Prefettura.

Ma non appena questo corteo si trovò in piazza Castello davanti al palazzo prefettizio, furono immediatamente asserragliati con catenacci i cancelli della prefettura, e parecchie guardie di pubblica sicurezza, schierate davanti al portone colle rivoltelle alla mano respinsero la Commissione che andava a domandare sodisfazione.

Allora la comitiva degli studenti ritornò all'Università e cogli animi accesi da quel ricevimento poco garbato, tumultuò entro il cortile universitario; inoltre alcuni saliti sul tetto suonarono a stormo la campana della Università. A quel suono e alle grida dei tumultuanti intervennero il rettore commendator D'Ovidio ed il professore Cognetti De Martiis, ed invitarono alla calma gli studenti. Il rettore anzi dichiarò di aver già protestato e di aver domandato sodisfazione contro lo intervento delle guardie nell'interno dell'Università.

Fattasi un po' di calma, si deliberò mandare ancora una Commissione di studenti alla prefettura per aver le spiegazioni non date prima.

Ma intanto che la Commissione ritornava dal prefetto, gli altri studenti che aspettavano all'Università si riunirono, ed esaltati dai fatti che vi ho narrati votavano un ordine del giorno per vero eccessivo, non esito io il primo a dirlo, ma spiegabile per l'eccitazione degli spiriti e il sobbollimento del sangue giovanile.

Quest'ordine del giorno diceva: " Da molto tempo agenti di pubblica sicurezza si aggirano numerosi nel pressi della nostra Università, e ne invadono anche le aule. Gli studenti riuniti in numeroso comizio, per proteggere i propri diritti e la propria dignità, protestano contro tali scandali e contro le autorità universitarie troppo deboli ed inette, che non seppero evitare a loro e all'Università simili vergogne. „

Per quanto a me pure torni rincrescioso ricordare un voto intemperante, tuttavia ne ho fatto cenno, perchè tutta sia conosciuta la verità.

Il rettore del resto non vi diede troppa importanza; ma facendosi giusta ragione degli animi concitati degli studenti e di quegli spiriti vivaci, non indietreggiò davanti al dover suo, nè pure eccedette nel suo ufficio, ma pubblicò questo semplice avviso:

" Il sottoscritto informato delle lagnanze di parecchi studenti, ha chiesto a chi di dovere gli opportuni schiarimenti. „

E qui è ammessa implicitamente l' invasione delle guardie. " Ed è lieto di annunziare, che una speciale cura si porrà nell'evitare, che la necessaria custodia dell'ordine pubblico possa apparire in qualche modo sgradita ai componenti l'Università.

" Il sottoscritto invita quindi tutti gli studenti ad astenersi da inutili e pericolose riunioni, nell'interesse loro e del decoro dell'Università. „

Così finiva la giornata di mercoledì 11 marzo. Gli studenti, accedendo alle parole del loro rettore, si scioglievano, e si davano il ritrovo per l'indomani, affine di sentire la risposta che il prefetto avrebbe dato alla Commissione specialmente inviata per domandare spiegazioni.

Il giovedì alle 2 gli studenti si riunivano dunque nuovamente per sentire la risposta del prefetto. Alla 2 e un quarto, vedendo chiusa l'aula dell'Università, sfondarono la porta dell'aula n. 2, per avere un luogo chiuso ove raccogliersi e sentire la relazione dei loro mandatarii. Non bastando per l'ampiezza l'aula di cui avevano sfondato la porta, s'introdussero nell'*aula magna*. Ivi uno dei rapprasentanti della Commissione rendeva conto del loro mandato, e delle risposte avute dal prefetto.

Una relazione di queste risposte, non contradetta da nessun'altra pubblicazione, dice che la Commissione recatasi dal prefetto, ed introdotta solo dopo lunga anticamera, annunziò la sua domanda in questi termini: " Noi veniamo a protestare contro il contegno che tiene l'autorità verso di noi, col mandare agenti di pubblica sicurezza travestiti nelle nostre sale, e col rifiutare di riceverci (era il rifiuto del giorno innanzi), chiudendoci anzi in faccia il cancello, e facendoci minacciare dalle guardie colle rivoltelle. „

Il prefetto (così dice la relazione citata), indicando più volte la porta agli studenti, li invitò ad uscire, dicendo loro che non voleva saperne di proteste. Ed aggiunse: *badino che io penetrerò colle armi nell'Università a metterli all'ordine.*

Gli studenti allora replicarono al prefetto che " non era nei suoi diritti fare occupare l'Università. „ Ed egli allora, riprendendosi, disse: " che lo farebbe però solo quando il rettore lo avesse chiamato per tutelare l'ordine. „

Un'altra frase del prefetto detta agli studenti è questa: *Ma non sanno che se dessi loro una buona volta una lezione, la cittadinanza torinese mi sarebbe riconoscente?*

" In fine, dopo lungo tergiversare (dice sempre la relazione della Commissione), il prefetto si arrese alla giusta domanda degli studenti, promettendo (e questa promessa fu pubblicata sui giornali, anche ufficiosi, anche specialmente interpreti del prefetto) di non mandare più guardie a custodia dell'Università, e di adoperarsi a favore degli studenti ed operai arrestati durante la dimostrazione alla memoria di Giuseppe Mazzini. „

Questa relazione, si può ben capirlo, fu accolta con poca approvazione, e con meno benevolenza dagli studenti. Onde essi, nel calore della discussione, deliberarono di votare un ordine del giorno di biasimo al rettore, perchè non fosse stato abbastanza energico a respingere la ingerenza della prefettura, e a difendere il decoro dell'Università. Indi fu proposta e approvata lì per lì una dimostrazione pacifica e di approvazione ai giornali locali che avevano narrato sinceramente e benevolmente la loro dimostrazione del giorno precedente, e una dimostrazione di disapprovazione ai giornali che non avessero fatto buona e benevola relazione.

E qui cominciano i fatti più gravi. Escono una prima volta gli studenti dall'Università di Torino verso le tre, ed escono calmi colla bandiera della Università in capo al corteo. Fanno appena il percorso di due isolati, quando giunti allo sbocco in piazza Castello, dove havvi il palazzo del prefetto, una trentina di guardie senza squilli, senza intimazioni, si avventa contro questa comitiva, e sguainando le daghe, con spintoni, con pugni ed altri modi poco garbati cercano di ributtare indietro i dimostranti, strappano loro la bandiera, la portano al locale della prefettura o della questura, non so bene, e procedono a tre arresti.

Gli studenti, vistisi così male accolti, così violentemente accolti dalle guardie di questura, ritornano all'Università, salgono immediatamente dal loro rettore, e gli fanno invito perchè egli si accompagni con loro per avere sodisfazione del nuovo insulto loro fatto. La ragionevolezza della domanda degli studenti è così vivamente sentita dal rettore che egli non indugiò un istante ad associarsi loro, ed avvenne la seconda uscita degli studenti dall'Università di Torino.

Accompagnati adunque dal loro rettore, senza bandiera, si avviano una seconda volta nella giornata di giovedì per recarsi dal prefetto.

E qui non voglio tacere nulla di ciò che è avvenuto sia che torni a danno come a difesa degli studenti.

Alcuni di questi restano addietro nel cortile dell'Università, e temendo maggiori aggressioni dalle guardie di pubblica sicurezza cercano sollevare il selciato e ammucchiano qualche sasso nel caso di possibile assalto. (*Ilarità*) Ma nei locali interni dell'Università null'altro avviene, all'infuori di questi innocui preparativi guerreschi.

Bensì la seconda comitiva di studenti, accompagnata dal rettore, appena uscita dall'Università, quando è per riuscire nuovamente in piazza Castello, è nuovamente, senza squilli e senza intimazioni, assalita da guardie e da carabinieri, che con le daghe sguainate e colle rivoltelle in pugno cercano nuovamente di disperderla e di arrestarli.

Cominciano qui insulti al rettore; ma non furono i più gravi; e quindi li tralascio.

Dopo spiegazioni, dopo supplicazioni, e mercè i sui modi garbati il rettore può finalmemente penetrare oltre il cancello della prefettura asserragliato, e presentarsi all'augusto prefetto. (*Ilarità*).

Ne ottiene la restituzione della bandiera; gli studenti lo acclamano appena ricompare in piazza, e col rettore e colla bandiera ritornano all'Universsità. Allora quel rettore che poco prima gli studenti avevano decretato di deporre, è accolto con applausi e con dimostrazioni di simpatia e di affetto. Il rettore entrato nell'aula magna, fa la sua relazione agli studenti assembrati, ed invita alla calma quanti erano ancora commossi dagli atti violenti e dagli insulti ricevuti tanto dal rettore quanto dagli studenti.

Ma la sodisfazione avuta non parve ancora sufficiente, e gli studenti si rivolgono nuovamente al rettore perchè oltre la restituzione della bandiera, cerchi ottenere la scarcerazione degli arrestati nella prima dimostrazione.

Il rettore riconosce la giustizia delle loro pretese; a lui si uniscono altri professori, e si nominano a titolo d'onore, il comm. Mattirolo, Cognetti De Martiis, e D'Ercole.

La Commissione composta del rettore, dei tre professori universitari e di pochi studenti, si avvia, e precede a gran distanza la lunga comitiva degli studenti che, con la bandiera universitaria, riconquistata dal prefetto, seguono la Commissione.

Ma anche questa Commissione di pacifici cittadini e professori, arrivata in piazza Castello, fu per la quarta volta aggredita da guardie, da delegati, e da una compagnia di linea, dalla quale si era fatto circondare il prefetto, per paura della sommossa. Qui succede la maggior conflagrazione; qui vengono dati finalmente tre squilli di tromba, qui una confusione e un caos generale. Nella fuga cadono vecchi e studenti, un sasso vola in mezzo alla folla; qui affermano che si sguainarono nuovamente le daghe, si appuntarono le rivoltelle, si adoperarono i *casse-têtes;* i quali, nonostante le contradizioni del comandante dei questurini, stanno però, mi dicono, depositati nell'Università di Torino a testimonianza degli eccessi provocanti commessi dalle guardie di pubblica sicurezza.

Il professor Cognetti De Martiis, di cui molti in quest'Aula hanno conoscenza personale, egli, quel moderato cittadino e amato professore, è arrestato insieme ad altri studenti; uno studente è ferito al braccio, un altro percosso alla testa, lo stesso professore Martirolo ebbe colpi alla testa riparati unicamente dal cappello che teneva. Il professore Cognetti liberato dagli studenti può finalmente ritornare all'Università, mentre il rettore ottiene di penetrare una seconda volta nelle aule del prefetto di Torino. Nello stesso tempo che il rettore parlamenta col prefetto, il professore Cognetti rientrato nell'Università fra i suoi alunni, appena riavutosi dalla commozione propone che gli studenti costituiscano una Commissione permanente che sieda (*Rumori*) finchè non sia stata fatta riparazione all'offesa arrecata al corpo universitario. Ma in quel momento torna il rettore colla bandiera, torna cogli studenti che erano stati scarcerati immediatamente, ed è accolto nuovamente da' più fragorosi applausi, e fatto segno a grandi ovazioni. Allora il professore Cognetti propone che invece di costituirsi in seduta permanente, si nomini unicamente una Commissione per protestare contro le offese arrecate a tutto il corpo dell'Ateneo torinese.

La Commissione doveva essere composta dei professori e di studenti scelti nel numero di due per ognuna delle facoltà dell'Università di Torino. La proposta del professore Cognetti approvata dal rettore è accettata all'unanimità e la seduta si scioglie. Mentre escono dall'aula gli studenti gridano un *evviva* al rettore ed ai loro affezionati professori.

Così si compie la giornata di giovedì 12 marzo.

Ora veniamo alle dimostrazioni ed alle proteste che professori e studenti credettero di fare contro simili abusi. La nota comincia con parole serie e pacate. La mattina del venerdì 13 corrente il rettore, che nella notte aveva fatto togliere la campana universitaria perchè non si eccedesse più alle dimostrazioni, alla mattina pubblica questo proclama:

" Studenti!

" Dopo i fatti di ieri io sento il dovere di rivolgervi una paterna parola per ringraziarvi delle prove d'affetto, che da voi ho ricevute insieme ai cari colleghi, e per pregarvi, in nome altresì di tutti i vostri professori, di comportarvi oggi e in avvenire in guisa che la calma più perfetta rientri nella nostra Università, e professori e studenti possano tutti dedicarsi alle cure scolastiche.

" Ieri fu procurato che ai nostri reclami fosse fatta ragione.

" A una vostra Commissione è stato affidato il còmpito, insieme ai professori, di fare quei passi che il decoro degli studenti e dei professori richiede.

" Abbiate fiducia in essi e state traquilli.

" L'onorevole prefetto mi si dichiarava pronto

ad accogliere tutti i reclami che da me o da apposita Commissione gli siano presentati. Ed io, col maggior calore, prego tutti di attenersi alle vie legali e composte; poichè, giusta le precise prescrizioni ministeriali, solo a questa condizione si può evitare che l'Università venga chiusa e l'autorità universitaria si ritiri.

" Ascoltate chi ama sopra ogni altra cosa il vostro bene e vi parla per evitare funeste conseguenze. „

Nel pomeriggio gli studenti acconsentono all'invito pacificatore del loro rettore, smettono ogni chiasso e si radunano per decidere sulla protesta da presentare al Governo per gl'insulti ricevuti. La protesta, che doveva essere cumulativa, fu invece separata. Il Consiglio accademico si riunisce a parte, l'Assemblea universitaria degli studenti, approva l'invito pregiudiziale fatto dal rettore di attenersi alle vie legali e composte, e sentito che il Consiglio accademico a parte delibera la sua protesta, essa manda al rettore una lettera in questi termini, forse non abbastanza corretti:

" *All'ill.mo signor Rettore*
della regia Università di Torino,

" I sottoscritti, in vista della riunione plenaria del Corpo insegnante promossa per deliberare circa la sodisfazione da esigersi per gli sfregi recati a tutta l'Università, avvertono di essere irrevocabilmente decisi a ritenere unica sodisfazione adeguata, la rimozione immediata del prefetto Casalis dalla sede di Torino. (*Eh! eh! ilarità prolungata a destra.*)

" In caso contrario non rispondono delle conseguenze gravissime che ne potrebbero derivare. „

(*Seguono le firme di 1500 studenti.*)

La minaccia è grave e merita forse assai più seria accoglienza che non quella che le vien fatta; ma la minaccia, ad onore degli studenti di Torino, non ha nessun seguito. Gli studenti di Torino, se cedono agli impeti dello sdegno e del giusto risentimento, appena rientrata in loro la calma e il giudizio dei propri atti, sanno contenersi come si conviene a gioventù rispettabile.

Voce a destra. Fanno anche il loro dovere!

Roux. Intanto sentite come il Corpo accademico dell'Università di Torino formulava la sua protesta:

" Gl'insegnanti dell'Università di Torino, riuniti in adunanza plenaria oggi 13 marzo 1885;

" Presa cognizione dei deplorevoli casi avvenuti nel pomeriggio di ieri — casi di cui vari di loro furono testimoni e parti;

" Protestano energicamente per gli oltraggi commessi dagli agenti di pubblica sicurezza contro persone inoffensive di professori e studenti, ed invocano dal Governo di Sua Maestà pronta e adeguata riparazione;

" Esortano gli studenti a ritornare senza indugio alla quiete indispensabile per il regolare procedimento degli studi. „

Questa protesta riportò immediatamente le firme di 55 professori della regia Università di Torino.

Il professore Ferraris del Museo industriale portò la protesta coi nomi di tutti i suoi colleghi; il professore Brunialti nostro collega appena conosciutola vi si associò immediatamente, mettendosi a disposizione dei colleghi; e il professor Allievo, di sentimenti moderatissimi, lontano da Torino, appena ritornato vi si associò pure, applaudendo alla condotta dei propri colleghi.

Il rettore comunica questa protesta, questa deliberazione di tutto il Corpo accademico, con una lettera ai giornali di Torino. In questa lettera è scritto:

" Molti professori della nostra Università hanno desiderato di trovarsi oggi insieme per discutere dei tristi casi seguiti in questi tre giorni, ed avvisare ai mezzi di far cessare l'agitazione degli studenti, e le preoccupazioni della cittadinanza.

" Io ho il mandato di portare a pubblica notizia la deliberazione da essi presa; e la aggiungo in continuazione della presente. „

" Mi preme altresì che il pubblico sia informato come il regio Governo abbia prescritto all'autorità universitaria di ritirarsi, e lasciare il posto all'autorità politica, ove i disordini si prolungassero; ma che innanzi alla dichiarazione fatta da una Commissione di studenti che ciò non accadrà, i professori suddetti mi hanno autorizzato a non dichiarar chiusa l'Università, se non quando si accennasse in qualche modo al rinnovare dei disordini. „

E la promessa degli studenti da questo punto è rigorosamente e seriamente mantenuta.

Vista la protesta fatta a parte dal corpo accademico, gli studenti si adunarono domenica scorsa 15 corrente, nell'aula magna dell'Università di Torino, e deliberarono anch'essi a parte la seguente protesta, che, se per intendimenti non è meno energica di quella dei professori, certamente però non la supera. Essa è ricalcata quasi su quella dei loro docenti.

" Ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

" Gli studenti dell'Università di Torino, riuniti in adunanza plenaria il 15 marzo 1885; „

(Sono quasi le stesse formole della protesta dei professori.)

" Profondamente sdegnati, protestano energicamente presso il Governo contro l'oltraggiante condotta tenuta a loro riguardo dalle autorità politiche locali;

" Domandano una pronta ed adequata riparazione degli insulti fatti all'Ateneo torinese, nelle persone dei professori e degli studenti.

" E gli stessi poi, pur protestando di non aver intenzione di opporsi alle decisioni dal signor rettore comunicate, come quelli che prima di tutti, hanno interesse a che prosegua il corso regolare degli studi, dichiarano non credere nel loro decoro il presenziare alle lezioni prima di aver ottenuto sodisfazione degli insulti ricevnti. „ (*Oh! oh! — Rumori*)

Ma, signori, perchè questa protesta degli studenti debba meritare la vostra disapprovazione, occorrerebbe provare che, quando anche fosse data la riparazione richiesta, gli studenti non manterrebbero integralmente ed immediatamente la loro promessa.

Ad ogni modo, dopo questa protesta degli studenti, la Università, per ordine del rettore, fu chiusa nella giornata stessa di domenica. Gli studenti uscirono, senza nessuna dimostrazione, senza nessun chiasso, dall'aula; e così finirono i disordini, finirono gli assembramenti degli studenti universitari di Torino. All'indomani, ebbe luogo la riunione degli studenti allievi ingegneri della regia scuola di applicazione del Valentino; ed anche essi, unendosi a quelli del Corpo universitario, approvarono la condotta loro, con loro si resero solidali, e deliberarono di non più assistere alle lezioni, fino a riparazione ottenuta.

La stessa deliberazione presero gli studenti della regia scuola superiore di veterinaria; e così rimasero chiusi, da domenica e lunedì, i tre Istituti superiori d'insegnamento, che si hanno in Torino.

Qui finirebbe la narrazione dei turbamenti che ebbero a centro l'Università torinese; ma, perchè riesca completa la mia narrazione, consentite che io dica ancora di qualche fatto che caratterizza abbastanza la condotta dell'autorità politica. (*Segni di attenzione*)

Difatti, non solamente furono chiusi gli Istituti, ma si chiuse ancora la regia Biblioteca, dimodochè gli studenti non potessero più accedervi a prepararsi per gli imminenti esami ed a seguitare almeno nella Biblioteca i loro studi. Volevasi anche, a quanto mi fu detto, sospendere la solennità di sabato. Infine fu emanato un altro divieto la cui importanza io lascio completamente apprezzare al vostro giudizio.

Fra gli studenti dell' Università di Torino, oltre ad una unione democratica universitaria, da me già nominata, esiste anche un Circolo monarchico liberale universitario, moderato quanto mai. Ora questo Circolo monarchico aveva indetto per domenica scorsa 15 corrente una conferenza per solennizzare il genetliaco del Re; lo scopo era altamente monarchico; e questo Circolo già aveva fatto negli anni precedenti simili conferenze, le quali erano riescite ottimamente.

Il carattere di questa doveva essere assolutamente privato, perchè tutti gli inviti erano stati fatti alle autorità, ai professori, e a cittadini privati, mediante biglietti personali.

Ebbene, la questura proibì anche questa commemorazione e la conferenza per sollennizzare il genetliaco del Re. Onde il Comitato fu costretto a diramare quest'avviso: " Si avvertono le autorità, le associazioni operaie, e tutte le persone che hanno ricevuto l'invito per assistere alla conferenza che doveva tenersi domenica onde sollennizzare il genetliaco del Re, che la questura ha proibito tal festeggiamento per ordine superiore.

" Il Comitato. „

E non solo stupì tutti i cittadini più moderati la proibizione della conferenza, ma il modo con cui essa fu fatta. Onde il Comitato promotore dovette formolare, esso, Comitato monarchico, questa protesta dalla quale imparerete in quali modi cortesi l'autorità politica di Torino proibì una conferenza in onore del Re.

" Il Circolo monarchico liberale universitario, visto il divieto posto dalla questura, d'ordine superiore, alla conferenza promossa dal Circolo per domenica 15 corrente;

" Considerando che tale conferenza aveva per solo scopo di solennizzare il genetliaco del Re;

" Considerando che mai negli anni scorsi si proibirono tali dimostrazioni patriottiche, che seguirono col massimo ordine, ed a cui presero parte tutte le autorità torinesi;

" Considerando che la conferenza aveva un carattere privato, non potendovi intervenire se non quelle persone che erano invitate dal Circolo;

" Considerando che il Circolo non fu avvertito del divieto, il quale solo venne comunicato al proprietario del teatro;

" Protesta contro le misure arbitrarie e illegali prese dall'autorità;

" Protesta per il modo sconveniente con cui tali misure furono prese, e lasciando alla cittadinanza il giudicare come dai rappresentanti del Governo si rispettino le istituzioni con un modo di procedere così inesplicabile;

" Fa voti che presto cessi tale indecorosa violazione del diritto di riunione, e si riserva di prendere le disposizioni per far valere i propri diritti. „

Questa è la protesta, che, mediante la condotta dell'autorità, si è riuscito a far votare, ad un Circolo monarchico liberale di Torino.

Dopo tutta questa serie di fatti, non è più certamente da stupire, se gli studenti delle altre Università del regno ne furono commossi e unirono, per ispirito di corpo la loro protesta a quella degli studenti di Torino, rendendosi con essi solidali.

Intanto sono chiuse le Università di Pavia e di Padova, protestano gli studenti di Genova, di Napoli, di Firenze, di Roma. Da per tutto vi è agitazione, da per tutto commozione, che non si limita solo agli studenti ed ai corpi accademici, ma si propaga a si estende alle famiglie degli studenti, alla cittadinanza, a quanti hanno a cuore il rispetto delle libertà civili e la scienza.

Ed ora è tempo, che io dalla narrazione dei fatti, passi a muovere alcune domande ed a fare alcune considerazioni sopra questi avvenimenti, che contristarono la nostra Torino, città calma e tranquilla, quanto amantissima della generosa scolaresca, che da secoli ospita nelle sue mura.

E prima di tutto, io domando: a chi si deve far risalire la colpa prima dei fatti deplorabili? Agli studenti forse?

Ma, io non ho bisogno di insistere sopra la difesa degli studenti di Torino. Tutti fummo studenti, e ricordiamo avvenimenti, assai più gravi, ed agitazioni assai più pericolose, avvenute in tempi, ben altrimenti difficili; le quali pure mai ebbero seguito e fine così deplorevole, come quelle di oggi; eppure noi eravamo in giorni ben diversi dai nostri!

A difesa, del resto, degli studenti, sta la narrazione pura e semplice dei fatti.

Per quanto non si voglia o non si debba approvare, sia pure, nemmeno la dimostrazione a quel grande pensatore che fu Giuseppe Mazzini; nè si debba nè si voglia approvare il suono delle campane a stormo e la processione del mercoledì per ottenere sodisfazione; nè l'avere sfondata la porta d'un aula universitaria, nè l'aver disfatto il selciato del cortile dell'Università, come avvenne nel giorno del giovedì; per quanto non si voglia nemmeno approvare l'aver decretato il biasimo del rettore, e l'aver richiesto così assolutamente la rimozione del prefetto, sta però a discolpa degli studenti di Torino e a testimonianza della generosità loro, che quando intervenne una parola mite, benevola e paterna, quella del loro rettore e dei professori, allora cedettero immediatamente, e, generosi, promettendo calma e dignità, diedero sfogo ai sentimenti più elevati; ed acclamarono quell'autorità che poco prima avevano inteso di biasimare e di destituire.

Ebbene io vi domando: perchè quella parola calma e di benevolenza paterna, non venne fin dai primi istanti dal rappresentante del Governo? Io non so poi chi abbia il coraggio di far salire la responsabilità dei fatti al corpo accademico ed al rettore dell'Università, a meno che sia colpa il difendere il legittimo diritto dei cittadini e provare uno sdegno generoso per le offese arrecate a quegli studenti con cui si vivono gli anni più belli, e presso i quali conviene serbare l'autorità che danno la coltura in comune della scienza, l'affetto sincero e la convivenza continua.

E infine io ritorno a quella protesta che porta la firma del rettore e di 55 professori di Università, i quali certamente voi non potete incolpare nè d'imprudenza, nè di troppa vivacità di sentimenti. Fra queste firme si leggono i nomi del senatore Bruno, del senatore Sperino, del Lessona, dell'Anselmi, uomini venerabili a cui certo la lunga età e l'esperienza della vita ha accresciuto la temperanza di giudizio.

E anche chi fu lontano dall'agitazione, epperò non è sospetto di essere stato trascinato dalla passione e dall'influenza locale del momento, anche gli assenti consentirono completamente, e protestarono dichiarando che se fossero stati presenti, si sarebbero uniti con tutto l'animo all'energica e dignitosa protesta dei loro colleghi. Nè si scinda la causa del rettore da quella dei professori; e sul solo rettore si accumuli la maggiore responsabilità. Da cinque anni il Corpo accademico unanime porta in trionfo in capo alla lista dei suoi prescelti il commendatore D'Ovidio. Ed una lettera pubblicata da due decani della Università attesta che il 13 marzo, venerdì, quando il Corpo accademico riunito insieme e d'urgenza formulava e sottoscriveva l'energica protesta collettiva che io vi ho letta, un voto di plauso e di fiducia al

rettore proposto da uno dei professori è stato accolto da unanime e calorosa approvazione. E tutti gli oratori, senza eccezione, tutti i 58 professori, della Università hanno avuto per il rettore parole di approvazione, di incoraggiamento, di fiducia e di affetto. In tal modo il Corpo accademico si rendeva interissimamente solidale col suo capo. Orbene quando si osservi la protesta degli studenti specialmente nella prima parte, nella parte, dirò, più energica, che opportunamente fu ricalcata su quella del Corpo accademico, si è indotti a conchiudere che le proteste fanno una cosa sola di tutto il Corpo docente e discente della Università di Torino, e che a nessuna delle due parti di questo tutto può farsi risalire singolarmente la imputabilità dei fatti avvenuti. Altrove deve ricercarsi questa imputabilità; ed io non posso a meno di attribuirla piena ed intera all'autorità politica locale ed agli agenti di essa. Per farvi apprezzare l'indole dei fatti e la condotta di questa autorità politica io dovrei ricordare troppo recenti disordini e torbidi che avvennero nella nostra città; dovrei ricordare l'esito di un comizio di operai senza lavoro; un'invasione vandalica, in pieno giorno, perpetrata da orde di malviventi, senza nessun ostacolo, nel quartiere più ricco ed elegante della città di Torino; dovrei ricordare uno sciopero delle operaie della manifattura dei tabacchi; vi dovrei ricordare ancora il divieto della commemorazione di Mazzini, permessa dovunque meno che a Torino.

Ma io mi limito a questa dimostrazione universitaria, a proposito della quale sarà almeno lecito domandare quali fatti avevano legittimata la sorveglianza degli studenti entro l'Università.

Perchè da più giorni guardie di pubblica sicurezza travestite assistevano alle lezioni? Quale offesa maggiore si può fare contro la libertà della scienza e del pensiero, contro la dignità dei professori e degli studenti? (*Commenti*)

Io mi permetto di richiamare alla memoria dell' onorevole Coppino, che in altri tempi, in tempi molto più burrascosi, fu rettore di quell'Università di cui egli è lustro e decoro i disordini di allora in seguito ai quali si è tentato di penetrare entro l'Università; ma mi ricordo, e lo ricordano tutti ad onor suo, che l'onorevole Coppino non permise mai che una guardia di pubblica sicurezza entrasse nel recinto dell'Ateneo fin che c' era il rettore; questa gli sarebbe parsa troppo grave violazione dei diritti e delle dignità universitarie.

Ebbene, io domando se oggi l'onorevole Coppino abbia mutato opinione e se approvi che, per lungo tempo e reiteratamente si siano fatti sorvegliare gli studenti, mentre assistevano alle lezioni dei loro professori.

Nè si vengano a cercare di questo insolito fatto altre cause.

Furono sparse su questo proposito dicerie e voci calunniose; si disse financo che le guardie di pubblica sicurezza erano state chiamate per furti avvenuti nell' interno dell' Università; ma contro queste calunnie ancora una volta protesta la voce autorevole del rettore, il quale scrive queste parole: " Vi è chi sparge la voce, che il rettore abbia chiesto o consentito a guardie di pubblica sicurezza di penetrare nell'Università, in seguito a furti ivi commessi; è una menzogna. „

Così scrive il rettore, e manda a pubblicare questa lettera nei giornali cittadini.

Se grave fu la condotta dell'autorità prima della dimostrazione, fu addirittura riprovevole durante i disordini. Nessuna difesa, nessuna scusa, nessun pretesto possono legittimare una condotta così enorme, così illegale. Nessuna difesa vi può essere per un prefetto, che io stimo personalmente, e credo ottimo cittadino, e fu magari buon patriota, (*Movimenti*) ma che oggi è un funzionario inetto, rigido e irreconciliante al punto da riuscire perfino provocante; per un prefetto il quale dice ai dimostranti del dicembre, che si lamentano di non avere lavoro: " *se non avete lavoro, ingegnatevi; se farete dei disordini, io colle armi ristabilirò l'ordine;* „ il quale dice alle operaie della manifattura dei tabacchi: " *se non vi piace fare le sigaraie, fate le modiste, o le sarte;* „ che dice agli studenti, " *io penetrerò colle armi nelle aule dell' Università;* „ e crede di meritarsi la riconoscenza della cittadinanza torinese, se darà agli studenti una buona lezione.

Ma io domando: quando mai la cittadinanza torinese ha dato ad un tale prefetto un simile mandato? Io non accuso il prefetto nè di malo animo, nè di cattiveria; sarebbe troppo; ma ritengo pericolosissima questa incapacità burbanzosa, (*Commenti*) che insinua la discordia, la diffidenza ed il disamore tra gli studenti e la cittadinanza, ed offende la nostra Torino, quasichè, fattasi pedante e brontolona, non sappia apprezzare le doti, i bisogni e la vivacità della gioventù studiosa, o, peggio ancora, quasichè, disamorata degli studi, vegga a malincuore nel suo seno crescere e fiorire l'albero rigoglioso e benefico della scienza.

La offesa fatta dall'autorità politica è poi addirittura imperdonabile, se si pensa che le guardie non solo sbarrarono la via ai primi dimostranti e li accolsero colle daghe sguainate e le

rivoltelle, e li maltrattarono con atti violenti e inurbani; ma tennero lo stesso contegno una seconda, una terza ed una quarta volta, e lo tennero contro i professori stessi. Io non intendo di fare distinzione tra professori e studenti; tutti sono egualmente cittadini; ma noto solo questa circostanza, perchè si vegga che nemmeno davanti all'aspetto grave dei rappresentanti della scienza le guardie di pubblica sicurezza, i delegati ed il prefetto seppero seguire quella condotta decorosa che si addice ai tutori dell'ordine pubblico, e serbare il rispetto dovuto a persone stimabilissime investite dell'altissimo ufficio di insegnanti nella Università.

E l'ultima aggressione fatta sotto gli occhi della cittadinanza — di quella cittadinanza che il prefetto diceva di voler far contenta dando una lezione agli studenti — non ha meno scadolezzato; onde da questa stessa cittadinanza partì una protesta sottoscritta da gran numero di cittadini per i modi inurbani e violenti, e per l'assalto alle spalle compiuto dalle guardie di questura contro professori e studenti.

Innanzi a questi fatti, per non abusare più a lungo della pazienza della Camera, mi sia lecito adunque di protestare energicamente, e fare alcune domande formali al Governo.

Io protesto innanzi tutto a nome di Torino ormai troppo lungamente offesa da atti compiuti sotto un'autorità politica troppo inferiore al suo mandato...

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* Ma lei non rappresenta Torino!

Roux. ...in nome di Torino, cultrice amantissima della scienza, orgogliosa di ospitare un Ateneo, un corpo accademico ed una studentesca ad altri non secondi.

Io protesto per la violazione del diritto di riunione *e per gli oltraggi commessi* (adopero parole di un Corpo accademico) *contro persone inoffensive di professori e studenti!*

Contro questi oltraggi, a tutela dell'ordine pubblico, della dignità del Governo e delle istituzioni nostre, io domando ai ministri quali misure siano per prendere, quali sodisfazioni siano per dare. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Presidente. Parmi che i ministri possano riservarsi di parlare quando siano svolte le altre interrogazioni sullo stesso argomento.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Sta bene.

Presidente. L'onorevole Brunialti ha presentato la seguente domanda:

" Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione sul contegno tenuto dalle autorità politiche contro i professori e gli studenti dell'Università di Torino. „

Ha facoltà di svolgerla. (*Segni di attenzione*)

Brunialti. Brevissime parole io devo aggiungere a quello che ha detto l'onorevole Roux, e lo faccio perchè crederei di mancare al debito mio se non attestassi, anche per informazioni avute da colleghi e da amici, la verità e l'imparzialità dei fatti che l'onorevole Roux ha esposto alla Camera. Io confido che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica esso medesimo confermerà questi fatti per quanto riguarda la condotta corretta e prudente dell'autorità universitaria.

Mi permetto di insistere tuttavia sopra alcuni episodi, anche perchè a me è parso che, allorquando essi furono narrati dall'onorevole Roux, l'accoglienza che alcuno ha fatto alla narrazione di questi episodi sia stata tale da lasciare in dubbio che qualche censura possa esser mossa anche alle autorità accademiche ed ai professori dell'Università di Torino.

Parve forse a taluno poco corretto che il rettore ed i professori si mettessero essi alla testa degli studenti, per andare a chiedere giustizia al prefetto. Ma io mi credo anzitutto in debito di ricordare che nella Università di Torino il rettore ed i professori sono stati sempre abituati a trattare gli studenti paternamente; e che essi cercano sempre parlare al loro cuore del pari che alla loro intelligenza; che essi sentono la responsabilità gravissima che hanno verso di essi e verso le loro famiglie, e che in quei momenti doveva essera prima, anzi unica cura del rettore e dei professori dell'Università di Torino di evitare le gravissime conseguenze, che avrebbero potuto derivare, qualora gli studenti fossero stati lasciati soli di fronte alle provocazioni dell'autorità politica (*Bravo! a sinistra*)

Ma non basta. Un testimonio oculare mi scrive: " Chiunque si fosse trovato al nostro posto non avrebbe agito diversamente. Gli studenti erano stati provocati, insultati, percossi; erano accorsi dai loro professori, dal loro rettore per invocare giustizia, quando pur troppo avrebbero potuto essere trascinati dal naturale impeto giovanile alla resistenza. Le scale, i corridoi, la stanza del rettore erano da loro occupati, alcuni incominciavano a disselciare il cortile. Il rettore poteva resistere? Io posso dire che non vi era altro partito da prendere; il rettore doveva seguire gli studenti (*Risa ironiche a destra*) se anche non

avesse voluto recarsi con loro dal prefetto, per evitare mali maggiori, avrebbe dovuto uscire a fine di conservare all'autorità universitaria la libertà di agire ed il modo di corrispondere col capo dell'autorità politica. „

D'altronde è noto come il contegno del rettore sia stato interamente approvato dai professori; questo contegno non può dunque sollevare la menoma accusa, trattandosi di un uomo, il quale da ben 5 anni continua a godere, non solo la fiducia dei suoi colleghi, ma la fiducia del Governo del Re, il quale lo ha confermato in quell'ufficio.

Io prego solo gli onorevoli ministri di voler considerare la gravità dei fatti che l'onorevole Roux ha esposti; li prego di voler considerare la gravità del provvedimento al quale l'autorità universitaria, non solo a Torino, ma a Padova, a Pavia e forse anche in altre città ha dovuto ricorrere. In tempi, nefasti, che nessuno di noi dimentica, la chiusura delle Università era considerata come un fatto gravissimo, come un estremo provvedimento, al quale gli stessi Governi stranieri non ricorrevano, che in casi supremamente gravi ed eccezionali.

Ora tutti noi dobbiamo esser dolenti, che parecchie Università contemporaneamente, abbian potuto esser chiuse nel regno d'Italia; ed io invoco dall'onorevole ministro un pronto e sollecito provvedimento, perchè queste Università possano essere riaperte, con sodisfazione non solo dei professori e degli studenti, ma dei cittadini, perchè la calma ritorni negli animi di tutti, perchè cessi la gravissima iattura che a cospicue città deriva dalla chiusura di quegli Atenei, che sono non solo il loro lustro ed il loro vanto, ma che sono anche un elemento cospicuo della loro vita economica.

Io chieggo poi al ministro dell'interno ed a quello della pubblica istruzione di rivolgere seriamente la loro attenzione ai fatti che da qualche tempo si succedono nell'Università di Torino. Non è da oggi soltanto che il Governo avrebbe dovuto occuparsi del contegno dell'autorità politica verso gli studenti, e dei conflitti che sorgono troppo ripetutamente fra l'una e gli altri.

L'Università di Torino, la quale giustamente era riputata una delle più calme e tranquille, una di quelle nelle quali studenti e professori attendevano esclusivamente al debito loro, da qualche tempo purtroppo è scena di contrasti e di provocazioni che noi non possiamo a meno di deplorare altamente.

Io prego dunque il Governo di indagare quali siano le vere cause di questo fatto.

Esso ha potuto convincersi come sempre, ma soprattutto in queste ultime dimostrazioni, gli studenti sappiano essere energici di fronte alle provocazioni, ma sappiano anche esser prudenti ed obbedienti alla voce delle autorità universitarie; ha potuto vedere come i professori, mentre non possono a meno di protestare contro provocazioni inqualificabili, d'altra parte sono i primi a mostrare tutta quella energia, non iscompagnata dalla benevolenza, che può essere richiesta dalle circostanze. Veda dunque il Governo quali possano essere le cause di questi fatti che da troppo tempo si ripetono.

Una io ne scorgo, a dirimere la quale, lo dico subito, bisogna che le autorità politiche trattino gli studenti con quella stessa benevolenza e con quella stessa autorità paterna con cui essi sono trattati dall'autorità universitaria. Non possiamo infatti sorprenderci di quello che gli studenti e i professori dell'università di Torino hanno fatto, quando pensiamo che, mentre pochi mesi or sono una banda di pochi devastatori poteva scorazzare liberamente due delle principali vie di Torino senza incontrare una sola guardia di pubblica sicurezza, (*Benissimo!*) ora pochi studenti inermi inoffensivi, aventi alla testa i loro professori, si sono trovati dopo pochi passi sbarrata la via dalle guardie di pubblica sicurezza, e questo si ripete ad ogni più lieve ed innocua loro dimostrazione. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Io prego dunque il Governo di rivolgere la sua attenzione a questi fatti e di provvedere non solo al caso attuale, ma a quelle misure che giovino a ristabilire definitivamente quella calma che è necessaria al buon andamento degli studi, quella calma alla quale hanno diritto e professori e studenti, hanno diritto le famiglie che tanti sacrifizi sostengono per mantenere agli studi i loro figli, quella calma cui ha diritto soprattutto la tranquilla e patriottica città di Torino. (*Vive approvazioni a sinistra*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cairoli. Ne do lettura:

" Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'agitazione che in alcune Università seguì dopo i fatti che provocarono in quella di Torino le proteste degli studenti e dei professori. „

L'onorevole Cairoli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione. (*Segni di viva attenzione*)

Cairoli. Dopo le efficaci parole del deputato

Roux e del deputato Brunialti, il quale ultimo certamente non può essere sospetto perchè è uno dei deputati più sinceramenti devoti al Ministero, sarò brevissimo, anzi dichiaro che in massima sono contrario alle interrogazioni perchè si risolvono in un dialogo poco meno che arcadico tra deputato e ministro in presenza alla Camera che non può intervenire nè col voto, nè colla parola. Alcune volte però esse tornano opportune, quasi necessarie per avere schiarimenti; ed a questo scopo ho presentata la mia, in seguito all'annunzio un poco contradittorio dato da parecchi giornali sulla chiusura di diverse Università e sulla commozione naturale che si è manifestata in seguito ai fatti di Torino.

Le notizie sulle quali io domando informazioni precise all'onorevole ministro della pubblica istruzione provano però che non era fantastico il timore espresso l'altro giorno dall'onorevole Roux quando invocava dal ministro una sollecita risposta, prevedendo le proteste eccitate dallo sdegno e l'agitazione che si sarebbe diffusa nelle altre Università.

Io auguro con tutto l'animo che il contegno prudente, conciliante delle autorità e, da parte degli studenti, la considerazione del danno che viene ad essi per gli studi interrotti, possa ristabilire la calma; ma confesso che, pur sentendomi contristato da queste tumultuarie dimostrazioni, mentirei se dicessi che ne sono sorpreso. Vi sono sentimenti delicati dei quali possiamo intendere la solidarietà, anche quando eccede nei modi. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Non possiamo rigorosamente pretendere l'impero inflessibile, continuato, costante della ragione sui giovani cuori che sentono l'impeto di una commozione per sè stessa lodevole. Io sfido qualunque di voi che, col pensiero, risalga a quell'età, a dirmi se non abbia di questi peccati di sentimento, i quali talvolta si riproducono anche nell'età matura, se la giovinezza del cuore non è spenta da troppo anticipate vecchiaie.

Ma quelli che hanno la fortuna di mantenere la calma, la prudenza, la imperturbabilità che cresce con gli anni debbono essere giudici, e giudici coscienziosi in simili casi.

Più che lo sdegno, il dolore scosse gli animi della gioventù italiana; non potevamo pretendere che si mantenesse indifferente davanti a fatti deplorati da tutti, e che io credo, e lo ha provato ora l'onorevole Brunialti, che dovrebbero essere deplorati anche qui da quanti non vogliono esser ciechi per premeditazione di eccessiva disciplina.

Si può mettere in dubbio la responsabilità di funzionari superiori, non gli abusi di agenti subalterni; può nascere l'incertezza sui dettagli, ma non sopra un fatto accertato con prove e documenti.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Da prove?

Cairoli. Sì, da prove. Ma dunque tutti i professori, onorevole Depretis, si sono convertiti d'un tratto ad opinioni eccessive demagogiche. Questo bisognerebbe credere per negar valore alle loro proteste.

Certo è che le scene che deploriamo sono avvenute in una città esemplare, ove la popolazione è ammirata per lo spirito calmo e sereno, per un patriottismo costante, non dubbio, e che, come disse l'onorevole Brunialti, ha veduto pochi mesi or sono gli agenti della pubblica sicurezza, così energici oggi contro professori e studenti, lasciare passare un'orda di malfattori, che attentava alla proprietà privata.

Bisogna mantenere rigidamente la tutela delle leggi, ma non approvando in tutti i casi quei funzionari che le trasgrediscono. Si può tutte le volte che è possibile, coprire la loro responsabilità, ma non assolvendo gli arbitrii. Si deve tutelare l'ordine, ma conciliando con esso tutte le libertà sancite dallo Statuto. (*Benissimo!*)

Ora le proteste sulle quali pare che l'onorevole Depretis elevi dei dubbi, sono di testimoni non sospetti, i quali si trovano nel posto più elevato che la società meritamente concede alla scienza.

E si comprende che vedendo una popolazione profondamente commossa, gli studenti divisi molte volte dagli screzi politici, siano unanimi nello sdegno. Si comprende come la protesta fatta con un linguaggio insolito, colle più vibrate parole dai professori, abbia eccitato l'agitazione nella Università.

Io, ripeto, desidero che il Ministero (e mi rivolgo specialmente al ministro della pubblica istruzione) ristabilisca la calma, l'ordine; ma non dimenticando, considerando anzi, come diceva l'onorevole Brunialti, i sentimenti che hanno inspirato le proteste degli studenti. Desidero anche che la mia parola giunga come una esortazione alla calma, nell'interesse degli studi, pel grave danno che dalle loro interruzioni viene alla scienza, giacchè molte Università sono chiuse; ed a Torino lo è anche la scuola di applicazione degli ingegneri e persino la biblioteca; ma è certo che la calma, non solo negli studenti, ma nei cittadini, non si ottiene che con la fiducia e, quando vi sono offese, con le dovute riparazioni. Nè può dirsi politica di ordine quella che è spesso provocazione di disordini. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*)

Depretis, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno.* Mi propongo di rispondere assai brevemente alle interpellanze fatte... (*Forte! forte!*)

Mi propongo di rispondere brevemente alla interpellanza svolta dall'onorevole deputato Roux; egli ha fatto una lunga esposizione di fatti, e poi alcune considerazioni che si possono risolvere in una fiera requisitoria contro il capo amministrativo della provincia di Torino.

Voci a sinistra. È la verità!

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Riguardo ai fatti, io ho letto con la maggiore attenzione i rapporti telegrafici e scritti che pervennero al Ministero. (*Risa e interruzioni a sinistra*)

Fazio Enrico. Chi li ha fatti?

Presidente. Facciano silenzio!

Una voce a destra. E lettere private.

Presidente. Non interrompano nè da un lato, nè dall'altro.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sento a chiedere chi ha fatte queste comunicazioni. Naturalmente col Governo corrispondono le autorità dipendenti dal Ministero; dunque questi rapporti pervennero dalle autorità dipendenti dal Ministero dell'interno, e da quello della pubblica istruzione. (*Rumori*)

Presidente. Non interrompano; facciano silenzio. È strano: sono stati ascoltati loro, ascoltino anche gli altri.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* E potrei aggiungere che i rapporti pervennero anche dalla autorità giudiziaria, dal procuratore generale, autorità che può essere tenuta come moderatrice.

Comincerò dal fatto che l'onorevole Roux ha chiamato un *antefatto,* forse per separarlo dagli altri, cioè dalla dimostrazione tentata nella notte del 10 di questo mese per celebrare l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

Ecco i fatti come a me risulterebbero. (*Segni di attenzione*) Il giorno 10 marzo fu presentato all'autorità di pubblica sicurezza un manifesto che convocava le associazioni ed i cittadini per commemorare la morte del grande apostolo dell'unità nazionale. Ma questa commemorazione (e mi pare di non averlo scórto, od almeno, di non averlo udito dalla lettura che del manifesto ha fatta l'onorevole Roux) doveva essere fatta di notte. Dappertutto in Italia si sono fatte dimostrazioni per onorare la memoria di Giuseppe Mazzini; la sola associazione democratica di Torino, il cui colore è a tutti noto, ha chiesto di fare una dimostrazione di notte. L'autorità di sicurezza pubblica non ha creduto di mettere il visto al manifesto. I promotori insistettero, insistettero vivamente; l'autorità politica loro dichiarò nettamente, chiaramente, replicatamente che non l'avrebbe consentita nelle ore notturne. Nonostante il divieto posto al manifesto e le dichiarazioni fatte dall'autorità di pubblica sicurezza, si volle fare la dimostrazione, e la sera del 10, alle 8 e mezzo, uscì dalla residenza dell'associazione democratica un corteggio d'un certo numero di persone, al quale, come di solito accade, si unirono molti curiosi, attratti sempre da tutto ciò che è movimento nelle pubbliche strade. Noto che questa dimostrazione si faceva nelle strade pubbliche, cosicchè l'autorità di pubblica sicurezza intervenne, ingiunse lo scioglimento dell'assembramento, e, premesse nelle forme di legge le intimazioni legali, l'assembramento fu sciolto. Ma l'assembramento si ricompose, un po'imitando quello che è avvenuto altre volte (di ciò ha fatto cenno l'onorevole Roux ed anche l'onorevole Brunialti, dando al fatto un'importanza che non merita), e ricomposto si riunì in via Carlo Alberto, dove è una lapide a Giuseppe Garibaldi.

L'assembramento in quel luogo non fu solamente tumultuoso: vi furono pronunziate parole ed avvennero fatti che la nostra legge penale qualifica come reati; così che l'autorità di sicurezza pubblica intimò lo scioglimento dell'assembramento, sempre nelle forme legali, e fece alcuni arresti.

Un'altra dimostrazione, con ingiurie agli agenti della forza pubblica, fu fatta vicino all'ufficio di questura; ed ivi pure alcuni arresti, che, deferiti immediatamente all'autorità giudiziaria, furono legittimati, e fu iniziato un procedimento. Il procedimento per alcuni degli arrestati fu breve, ed ora è finito, perchè le ingiurie furono, per sentenza del pretore, dichiarate sufficientemente punite con alcuni giorni di arresto, che avevano subìto gli arrestati; per gli altri continua l'istruttoria, rilasciati in libertà gli accusati per ordinanza del giudice istruttore. Qui finisce la storia del giorno 10. Il giorno 11, agitazione degli studenti nella Università, suono delle campane a stormo, una moltitudine di studenti che eruppe, e tentò penetrare nel palazzo della prefettura. Due guardie che vi erano di custodia, vedendo la folla che tentava entrare, riuscirono a chiudere il cancello, ma non interamente; tuttavia resistettero, e nonostante, cosa questa che si potrà accertare, gli sforzi di chi voleva penetrare nel palazzo della prefettura e le vessazioni sofferte, resistettero e chiusero il can-

cello: intanto sopravvenne la forza pubblica, e un delegato persuase gli studenti a ritornarsene all'Università. Ritornati all' Università, si assembrarono, decisero di mandare una deputazione al prefetto per esporre i loro reclami. La deputazione degli studenti fu ricevuta dal prefetto: essa domandava in primo luogo che non si facessero perlustrare le vicinanze dell'Università da guardie di sicurezza pubblica.

È stato detto che uno dei reclami era quello che guardie di pubblica sicurezza fossero penetrate nel cortile dell'Università, avessero assistito alle lezioni ed esercitato insomma un atto di polizia nell'interno del recinto universitario: ma questo è interamente negato dall'autorità politica, anzi è affermato il contrario.

Dirò in appresso quali sono i provvedimenti del Ministero, e credo che potrò appagare anche i più difficili fra gl'interpellanti.

L'altra domanda che la deputazione degli studenti fece al prefetto, era che fossero lasciati liberi gli arrestati della sera precedente.

Il prefetto rispose: che quanto alle guardie che perlustravano nei pressi dell'Università (si noti che l'Università di Torino è circondata da quattro strade pubbliche, una delle quali frequentatissima) avrebbe fatto in modo di accontentarli, per quanto le esigenze del servizio pubblico lo potessero permettere.

Riguardo agli arrestati della sera precedente, il prefetto dichiarò che, essendo stati rimessi al potere giudiziario, non aveva più facoltà di consentire alla loro domanda. E notate che nella domanda degli studenti quest'ultima parte si manifestava in questo modo: " che se non erano liberati gli arrestati, non si sarebbero acquietati... „

Voce. Come?

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... non si sarebbero acquietati. E siccome quella era una cosa impossibile, il prefetto dichiarò che non era in suo potere di farla.

L'impressione avuta dal prefetto di Torino era che le sue dichiarazioni avessero acquietati gli umori. Ma non fu così.

L'indomani, giorno 12, gli studenti si riunirono alle due all'Università. Non so quali rapporti si siano fatti nella loro adunanza. Fatto sta che in quella giornata seguitò la campana a suonare a stormo; furono sfondate le porte delle aule, a cui gli studenti volevano accedere, ed infine gli studenti deliberarono la decadenza, o qualche cosa di simile, del rettore, il quale, secondo loro, non aveva fatto abbastanza bene ed abbastanza secondo i loro desiderii il suo dovere.

Poi deliberarono lodi ad alcuni giornali che pareva avessero difesa la loro causa o che si fossero conformati ai loro desiderii; biasimo a giornali che avevano esposto i fatti del giorno precedente in modo non soddisfacente: e si deliberò pure una dimostrazione nelle vie pubbliche, con sentimenti favorevoli ai giornali ritenuti amici, ostili ai giornali che non avevano soddisfatta la scolaresca.

Informata di queste deliberazioni, l'autorità di sicurezza pubblica provvide a sciogliere le dimostrazioni e a non lasciar proseguire nel suo cammino l'assembramento, e sbarrò la strada ai dimostranti, che erano tutti studenti, colla loro bandiera.

I dimostranti irruppero contro le guardie; ebbe luogo una colluttazione, fu tolta la bandiera e furono fatti alcuni arresti.

Gli studenti si ripiegarono e rientrarono nell' Università; e, naturalmente, colla eccitazione degli animi continuò il tumulto nella scolaresca, la quale, seguitando sempre a suonare le campane a stormo, disselciò il cortile dell' Università, e ne ammucchiò le pietre.

Il rettore, chiamato, propose di andar lui dal prefetto, per esporre le loro lagnanze.

E così egli credeva di poter fare; ma non lo potè, perchè gran numero di studenti lo accompagnò verso la Prefettura.

Alla Prefettura si era concentrata la forza pubblica, la quale sbarrava il passaggio. Non essendo stati prevenuti nè il prefetto, nè l' ispettore, come non lo furono nemmeno quando la dimostrazione vi andò per la terza volta, e poichè la consegna era di chiudere il passo, la forza pubblica ricusò di lasciare passare i dimostranti; questi vollero forzare il passo, e ne avvenne una seconda colluttazione; ma avendo gli ufficiali di pubblica sicurezza riconosciuto il rettore, che accompagnava gli studenti, gli consentirono di salire dal prefetto.

Il rettore vi andò infatti, ed espose al prefetto il desiderio degli studenti di riavere la bandiera e che fossero rilasciati i tre studenti arrestati.

Voci a sinistra. Forte. Più forte. Non si sente.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Abbiate pazienza. Sapete bene che sono ammalato. Non ho fiato.

Alla richiesta del rettore, il prefetto rispose che, confidando che la sua condiscendenza avrebbe rimessa la quiete, consentiva che si restituisse la bandiera; che quanto agli arrestati non poteva dir subito se poteva promettere la loro liberazione, ma lo avrebbe detto fra un po' di tempo.

Il rettore ritornò colla bandiera, gli studenti

ritornarono all'Università. Ma all'Università non si accontentarono della bandiera: ed insistettero perchè si ottenesse la liberazione dei loro compagni.

Uscirono la terza volta. E questa volta accompagnati, preceduti anche, credo, dal rettore dell'Università, e da alcuni professori, colla loro bandiera, che era (dai rapporti almeno che ho avuti) nella seconda fila subito dietro i professori, e seguita dalla numerosa scolaresca. Non prevenuti di questo arrivo, come ho detto, nè prefetto, nè ispettore, fu sbarrato il passo; ed essendosi voluto forzarlo, furono fatte le intimazioni (*Movimenti a sinistra*) a norma di legge, per lo scioglimento dell'assembramento. Avvenne anche allora qualche colluttazione, come quasi sempre accade quando vi è resistenza alle intimazioni dell'autorità di pubblica sicurezza. Tuttavia il rettore, e credo anche alcuni professori e studenti (non ricordo tutte le particolarità dei fatti, ma il grosso credo di ricordarlo bene), furono dal prefetto, il quale consentì, come erasi riservato di dire precedentemente, di rilasciare gli studenti, vedendo che non era il caso di deferirli all'autorità giudiziaria.

E qui mi permetto, sono le sole parole che leggerò, di dire ciò che mi risulta da un telegramma del prefetto. Promettevano rettore, professori, ed alcuni studenti, che credo fossero andati da lui, che, rilasciati gli arrestati, sarebbero cessati i disordini; e, per deferenza ai professori, egli disse: io acconsento che gli studenti arrestati siano liberati. " E professori, e studenti mi ringraziarono (dice il prefetto) delle paterne mie disposizioni. „ (*Oh! oh! — Rumori ed ilarità a sinistra*) E questo è per dire quale è stata la impressione del prefetto, al quale principalmente si rivolgono le filippiche dell'onorevole deputato Roux; e d'altronde molti di noi lo conoscono questo vecchio e benemerito patriota, al quale certamente non arrivano certe accuse che si lanciano contro di lui. Qui finisce tutto quello che avvenne di più grave nel giorno 12.

Certo che questi disordini sono deplorevoli, ed ogni uomo onesto deve desiderare che non possano mai più avvenire; ma purtroppo molte volte non si possono impedire, molte volte, mi si permetta di dirlo, dai fatti travisati per passione di parte possono derivare guai gravissimi, e se si potesse conoscere sempre perfettamente chiara la verità, nessuno di questi inconvenienti e guai sarebbe possibile.

Per esempio è stato detto, e qualche giornale ha narrato il fatto come incontrovertibile, che le guardie di pubblica sicurezza avessero assalito spietatamente la folla inerme, munite di *casse-têtes*, un'arma speciale della quale mai furono munite le guardie di pubblica sicurezza in Italia; e sfido a trovarne un solo.

Ma sapete poi da che è derivata questa diceria? Nientemeno che da un equivoco: uno degli studenti arrestati, all'atto dell'arresto, dibattendosi, lasciò cadere un *casse-tête*, e questo fu raccolto da altri studenti, i quali in buona fede hanno creduto che fosse delle guardie. Ma volete che le guardie di pubblica sicurezza possano andar munite di *casse-têtes?*

Voci a sinistra. Avranno adoperato le daghe.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Avranno adoperato le daghe di piatto, questo si capisce, ma i *casse-têtes* no, è incredibile.

Questi sono ad un dipresso tutti i fatti sui quali più si aggirano tutte le proteste fatte dai professori e dagli studenti. Quella dei professori è pervenuta al mio egregio collega il ministro della pubblica istruzione, quella degli studenti non è pervenuta nè a me nè a lui.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* È stata trasmessa stamattina.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Va bene, ma ieri sera io non ne sapevo niente.

L'onorevole Roux ha notato che era stata vietata una riunione del Circolo monarchico liberale; e qui mi si permetta di esprimere, proprio nella semplicità dell'animo mio (*Oh!*) un mio apprezzamento personale. Vedrete che non dico cose inutili.

Io sottometto dunque alla Camera una mia considerazione.

A questi disordini non avrebbero qualche parte le associazioni di partiti diversi che si formano nel seno stesso delle Università? Se ci fosse modo (capisco che modo forse non ci sarà) non sarebbe bene che gli studenti, come studenti nelle Università, appartenessero al partito che studia... (*Bravo!*) e che fuori delle Università, come liberi cittadini, appartenessero a quel partito cui credono di appartenere? Io credo appunto che un'associazione di un colore, e un'associazione di un altro, composte di soli studenti, sollevino l'antagonismo e siano causa di disordini. (*Bene!*)

È una semplice avvertenza che io metto innanzi: sicchè se in circostanze così difficili, con gli animi eccitati, l'autorità politica (io non ne sono stato informato) ha creduto bene di impedire questa riunione del circolo monarchico liberale in un luogo pubblico...

Roux. In luogo privato, privatissimo e con biglietto d'invito.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io non ne sono informato, onorevole Roux; non c'è che Domine Iddio che possa essere informato di tutto! (*Si ride*) Ma credo che trattandosi di evitare antagonismi, che potevano provocare disordini, non sia stato tale un delitto da non meritare nemmeno una assoluzione in *articulo mortis*, quello dell'autorità politica che, in tali circostanze, ha proibito questa riunione.

Alla protesta fatta dall'onorevole Roux in nome della città di Torino, io mi permetterò di osservare che non riconosco in lui la legale rappresentanza della città di Torino, per protestare in suo nome. (*Commenti*)

Roux. Chiedo di parlare.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ad ogni modo Torino ha la sua legittima rappresentanza, eletta secondo le nostre leggi; ed è soltanto a questa legittima rappresentanza che spetta di far pervenire al Governo le sue proteste, se in qualche parte l'azione del Governo è creduta, dalla città di Torino o dai suoi legittimi rappresentanti, meritevole di richiamo. Ma io non dò poi nessuna importanza a questa dichiarazione fatta dall'onorevole Roux.

Piuttosto io devo alla mia volta fare una protesta, contro le accuse, così gravi e numerose, e contro i sospetti lanciati dall'onorevole Roux contro il prefetto di Torino. Tutti lo conosciamo, signori, questo vecchio liberale, che del suo patriottismo ha dato prove non dubbie in tutta quanta la sua vita, (*Commenti*) che serve da lunghi anni il paese, e che ha sempre appartenuto, io ne chiamo in testimonio i deputati delle provincie ov'egli è stato, al partito liberale. (*Commenti*) Sempre! la verità è questa. (*È vero!*)

Ora che quest'uomo, assente, membro del Parlamento, sia fatto segno ad accuse così severe, così crudeli, così replicate, permettetemi di dirlo, mi pare che non dovrebbe essere permesso! E io protesto contro questo contegno dell' onorevole Roux.

Ho ancora poche parole da aggiungere.

La protesta fatta dai professori per gli oltraggi commessi dagli agenti di pubblica sicurezza è cosa assai grave. Badate ai termini in cui la protesta è scritta. Non vi si parla che degli agenti, e questi possono anche trascendere, ma le leggi penali esistono anche per i reati degli agenti della forza pubblica.

Una voce dall'estrema sinistra. No, no! mai!

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Eh! Altro se ci sono! La protesta dei professori è concepita in questi termini: (*Legge*) " Protestano energicamente, per gli oltraggi commessi dagli agenti di pubblica sicurezza, contro le persone inoffensive di professori e studenti, ed invocano dal Governo di Sua Maestà pronta ed adeguata riparazione. „ Notate dunque che qui si parla degli agenti.

Io vorrei trovare il modo di persuadere la Camera ad acconsentire alle dichiarazioni che fa il Governo, le quali non hanno altro scopo che di ricondurre alla quiete ed al buon andamento degli studi. Il Governo, appena conosciute queste accuse contro gli agenti di sicurezza pubblica, quantunque non risultasse, salvo che dalla stampa o da notizie non officiali, prima di ieri, per querele presentate o per rapporti dei medici, che ci fossero feriti fra i dimostranti, e quantunque invece risultasse che *sei* guardie di pubblica sicurezza erano state ferite, con ferite guaribili nel termine da cinque ad otto giorni ed *una* entro 15 giorni, tuttavia, appena avute, anche solo dalla stampa, queste notizie, il Governo, col mezzo dell'onorevole guardasigilli, e principalmente sopra mia istanza, ha ordinato che si aprisse immediatamente un'inchiesta giudiziaria sul contegno delle guardie di pubblica sicurezza, e che si iniziasse un regolare procedimento sui fatti seguiti in questi giorni nella città di Torino. La legge è uguale per tutti. Se qualcuno ha fallito è giusto che sia castigato.

Il modo regolare, doveroso per il Governo di far rispettare la legge, così pei cittadini come per le autorità, è quello di ordinare che si faccia un'inchiesta giudiziaria, s'inizi un processo e si applichi senza pietà la massima: chi ha fallito sia punito, chi rompe paghi.

Ma si dirà: e la causa? Siccome questi fatti sono gravi, massime come sono rivelati da un atto che ai miei occhi è gravissimo, la protesta di 54 professori dell'Università di Torino, come è stato giustamente rilevato dall'onorevole Brunialti, il Governo, non deve provvedere a scoprirne la causa? Non vuole che la verità vera sull'origine di questi disordini sia conosciuta, per applicare i rimedi ed impedire che si rinnovino in avvenire, secondando in ciò il desiderio giustissimo dell'onorevole Cairoli?

Ebbene, il Governo, fatta astrazione dai fatti che sono di competenza dell'autorità giudiziaria, intorno ai quali è aperta l'istruttoria, al fine di conoscere le cause, di qualsiasi specie, di questi disordini, il Governo ha deliberato che dal ministro dell'interno, d'accordo con quello della pubblica istruzione, si apra un'inchiesta amministrativa che sarà affidata a funzionari del più alto grado della pubblica amministrazione, i quali faranno le indagini più accurate, ci faranno cono

scere la verità e proporranno, se crederanno, anche i rimedi. Questo è il solo espediente ragionevole che il Governo ha creduto di prendere per conseguire la luce piena, meridiana sui fatti e sulle cause che vi diedero origine. Ed io spero che avrà l'assenso della Camera e avrà anche per effetto di pacificare gli animi, se mai, dopo l'inchiesta giudiziaria, avessero ancora bisogno di nuovi atti per esser pacificati.

Il Governo fa tutto quello che può perchè questa pacificazione sia completa. Ed io credo, anzi spero, vorrei dire sono sicuro, che questi provvedimenti avranno per risultato di accertare la verità di certi fatti, che non entrano nel girone dell'ordine penale, e che possono essere dubbiamente esposti per varie circostanze, che possono essere alterati per spirito di parte, per origini non abbastanza pure, per informazioni inesatte, per testimoni che non siano *de visu* ma *de auditu;* io confido che questi provvedimenti varranno, dico, a quietare gli animi e soprattutto ad evitare che simili disordini si rinnovino in avvenire.

Io credo che a questo intento del Governo tutti gli uomini onesti, a qualunque partito appartengano, dovrebbero prestare il loro appoggio e che tutti dovrebbero aiutare il Governo nell'opera sua. (*Segni di approvazione e commenti*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Dopo l'esposizione dei fatti presentata alla Camera dall'onorevole Roux, e in alcune parti corretta dall'onorevole presidente del Consiglio, sarebbe vano che io mi addentrassi a fare dei fatti medesimi una terza narrazione.

Avvertirò una cosa sola, imperocchè questa parrebbe essere stata ragione o pretesto della dimostrazione prima. Dico ragione o pretesto, poichè, nella esposizione dei casi che voi avete udito, vi fu facile, signori, vedere che nessuna questione scolastica era mescolata ai diversi motivi che hanno potuto agitare la scolaresca di Torino. Sola ragione era quella che fu accennata dagli interpellanti, notando essere stata quella un seguito della dimostrazione del giorno 10 che non aveva avuto l'esito prefisso.

Onde è che i rapporti giunti al Ministero notano come nel cortile dell'Università pochi essendo, nel primo giorno dei disordini, gli scolari, fossero invece parecchi quelli i quali all'Università non appartenevano, e che probabilmente suggerirono e fomentarono quella prima risoluzione di andare *ex abrupto* alla prefettura a domandare la liberazione non di studenti ma di operai che erano stati la sera innanzi arrestati. Vero è che era stato trattenuto in carcere anche uno studente; ma questi pare che per intromissione del direttore della regia scuola di applicazione fosse stato ben presto rilasciato.

Gioverà conoscere non per l'apprezzamento dei fatti cui si richiamano quegli egregi professori, ma per lo spirito che animò il principio delle dimostrazioni, quanto e presso a quanti studenti valesse quel primo scopo, giacchè si volsero allora ad un altro o pretesto o motivo, cioè la sorveglianza esagerata e molesta della polizia, la quale, secondo dicevano, da parecchi giorni esercitavasi intorno all'Università ordinata e tranquilla, forse anche per qualche suo agente travestito penetrato nelle sale ad ascoltare le lezioni.

I rapporti che io ho, e che provengono da quell'autorità universitaria, agli sforzi della quale per il buon ordine io rendo giustizia, non affermano di aver visto una volta sola un agente alle lezioni. Dicono solamente correre la voce che una volta un agente fosse penetrato in quelle aule.

Ciò premesso, resta la contradizione intorno alla qualità dell'accoglienza e delle parole che agli studenti abbia rivolte il prefetto, dalle quali diversamente esposte, veramente sorgono i fatti gravi che secondo ha detto l'onorevole presidente del Consiglio perturbarono la giornata del 12.

Nel giorno 12 gli studenti muovono tre volte dall'Università verso la prefettura, e due volte il rettore o solo o accompagnato arriva dal prefetto, che quegli atti deplora. La prima volta ottiene la restituzione della bandiera, e la seconda anche la libertà dei tre studenti primamente arrestati.

Il Governo sente la responsabilità sua e la gravità delle scene avvenute, e crede necessari due provvedimenti che a voi sono stati testè annunziati dall'onorevole presidente del Consiglio.

Primo fare secondo verità ragione alle offese, se ci sono, (e pur troppo appare che siansi arrecate) per mezzo delle investigazioni dell'autorità giudiziaria, la quale già è all'opera e fino da ieri ha interrogato il rettore di quella Università; e, in secondo luogo, determinare una Commissione d'inchiesta più autorevole e imparziale che si possa, la quale, studiando sotto molteplici aspetti quegli avvenimenti, additi, colla scoperta della verità, i rimedi che giova apportare ad una situazione che per parecchi motivi può apparire oscura e certamente è piena di pericoli.

Ad alcuno qui è parsa singolare o almeno rischiosa la protesta dei professori e la condiscendenza del rettore. Sentimento che in me pure si destò al primo annunzio, onde telegrafando ne feci avvertire la gravità e chiamai a considerare le conseguenze che ne potevano derivare. Ma le

cose erano sventuratamente andate così che, un po' credessero dovere tutelare sè stessi, un po' condurre al ristabilimento dell'ordine, aiutando il ritorno degli studenti alla calma e alla fiducia, ebbero a segnalare al Governo gli abusi di una repressione ingiustificata.

Chiunque è tramezzo agli studenti sa che il partecipare, pur contenendoli nell'ordine, a quelle cause che li possono in qualche maniera commuovere, è buon mezzo per serbare autorità sopra i medesimi. Se qualche cosa si può in questa questione deplorare è che avendo i professori assunta la causa che tanto eccitava quella gioventù, questi non siansi poi intieramente confidati in loro che per sè stessi presso le autorità locali e la centrale avrebbero potuto dimostrare i torti patiti, ed ottenere quelle riparazioni che la giustizia può consigliare.

E così, con grave danno degli studi e con un pericoloso esempio rinunziano alle lezioni di quei professori medesimi che per i diritti dell'Università tanto numerosi reclamano.

A questo punto non occorre nemmanco che io dica all'onorevole Brunialti, il quale chiamava il ministro a considerare il danno grave che nasce alle famiglie, alle città, agli studi, agli studiosi da questa chiusura delle Università, che niuno più di me desidera che gli Atenei si riaprano, che i giovani tornino alla calma e realizzino quello che fu un augurio accolto volentieri dalla Camera, si schierino cioè a dire nel partito degli studiosi. (*Bene!*)

E credo che a questo fine conduca la deliberazione presa dal Governo; il quale assicura l'onorevole Cairoli che noi teniamo assai conto di quelle eccitazioni alle quali soggiacciono gli animi dei giovani, e bene intendiamo la solidarietà che stringe insieme gli studiosi. Ma intendiamo ancora l'interesse vero di questa gioventù e delle famiglie, onde si vuole che questi giovani siano davvero studiosi; e che, mentre noi investighiamo la verità, sia per colpire, sia per rimediare, i giovani abbiano fede in noi e frequentino le lezioni; che non mescolino alla scuola e alla scienza le passioni dei partiti che non debbono averci nulla che fare fin che, o almeno dove si attende all' acquisto della dottrina; che in certa maniera non sommuovano il pacifico ambiente delle Università mettendo talora in pericolo, giacchè la età è facile a trascorrere, la loro carriera, e ritardandola con danno della famiglia e della pubblica quiete. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

Roux. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che egli rispondeva, basandosi sopra i rapporti pervenuti dalle autorità politiche ed amministrative, da quelle della pubblica istruzione, e da quelle giudiziarie.

Ora, io non ho udito che egli abbia citati altri rapporti oltre quelli dell'autorità politica, la quale, parlando in causa propria, faceva l'elogio a se stessa, e asseriva d'essere stata ringraziata per le *paterne* risposte date agli studenti.

E l'onorevole presidente del Consiglio permetterà che, fino a conoscenza completa, almeno, dei rapporti dell'autorità giudiziaria, io metta in quarantena i rapporti in causa propria del prefetto di Torino.

Parlando della commemorazione del 10 marzo, di martedì, l'onorevole Depretis ha detto che era stata indetta per la notte. A Torino, forse l'onorevole Depretis non lo ricorda più, tali commemorazioni si fanno frequentemente di sera. Torino è città operosa, industriale, e i suoi cittadini si permettono di fare della politica, solamente quando hanno adempiti ai propri doveri e uffici individuali; epperciò avevano indetta la riunione per la sera. Del resto, a proposito di questa commemorazione di Mazzini risulta evidente una circostanza: ed è che l'associazione che l'aveva promossa non fu giammai avvisata che la cerimonia si sarebbe consentita di giorno.

Ma questo è un antefatto di cui rinunzio volentieri a parlare.

Circa alla dimostrazione di mercoledì, avvenuta dopo gli arresti del martedì a sera, l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che il tumulto è cominciato all'Università con il suono delle campane a stormo. Ora io lo prego di assumere migliori informazioni, e saprà che gli studenti dapprima hanno deliberato unicamente di andare a fare una pacifica dimostrazione; e che soltanto dopo essere stati aggrediti e respinti dalle guardie, essi sono rientrati nell'Università, e allora hanno suonate le campane a stormo.

Del resto, l'onorevole Depretis sa quante altre dimostrazioni pro e contro illustri personaggi o giornali o istituzioni siano state fatte a Torino e in tempi molto più difficili; e nessuna, anche sotto Governi più resistenti di quello d'oggi, fu mai impedita.

Egli, parlando della dimostrazione di mercoledì, disse che la deputazione degli studenti aveva domandato che fossero scarcerati gli arrestati del martedì sera, la gravissima minaccia che non si

sarebbero acquietati se questa loro richiesta non fosse stata esaudita. Ma l'onorevole Depretis dovette soggiungere subito dopo che l'impressione del prefetto fu, che appena disse agli studenti qualche parola conciliante, parevano completamente acquietati. Vede, adunque, che la natura ardente di questi studenti non era così irresistibile, così indomabile come parrebbe a tutta prima, perchè alle semplici parole del prefetto essi si sono mostrati subito contenti, ed hanno promessa la quiete.

Quanto alla replicata dimostrazione del giovedì, gli agenti della pubblica sicurezza non si limitarono solamente a sbarrare i passi. Ed in ogni modo, parmi che per sbarrare i passi si dovevano prima dare i tre squilli di tromba. Invece questo sbarramento fu fatto con violenza e senza nessun preavviso, proprio con quella provocazione che cittadini, non studenti, non professori, hanno qualificato in questo modo. « Il contegno delle guardie fu il più brutale che si possa immaginare, perchè vedemmo aggredire alle spalle studenti inermi, e cittadini del tutto estranei alla dimostrazione, i quali furono vilmente colpiti colle daghe, senza che le guardie avessero avuto provocazione di sorta. »

Questa è la testimonianza fatta da cittadini i quali assistettero, all'infuori di ogni dimostrazione, allo spettacolo del giovedì.

Mi duole che l'onorevole Depretis per la seconda volta, da che ho la fortuna o la disgrazia di interrogarlo intorno a violenze commesse a Torino dagli agenti dell'autorità politica, non possa mai essere informato di fatti d'indole assai caratteristica, i quali a me ed a tutti i cittadini sono perfettamente noti.

Mi duole, ad esempio, che all'onorevole Depretis non sia pervenuto nessun rapporto circa un avviso con cui era stato convocato il circolo monarchico liberale universitario, ed era stata indetta una conferenza pel 14 marzo per festeggiare il genetliaco del Re.

Mi duole non abbia saputo che il relativo invito era stato mandato personalmente alle autorità locali universitarie e politiche; e che la riunione doveva tenersi in luogo chiuso, e mediante biglietto individuale, senza cui non si poteva accedere alla conferenza.

Ma di queste cose molto monarchiche, probabilmente l'onorevole Depretis non ha bisogno di essere informato, come di quelle che suonerebbero una condanna gravissima e lampante dei rappresentanti del Governo.

Un'osservazione molto grave ho udita sulle labbra del presidente del Consiglio. L'onorevole Depretis ha dato oggi a me e a tutta la Camera una lezione, che per verità è giunta a me molto nuova, di diritto costituzionale. Egli ha detto che non riconosceva in un deputato la facoltà di rappresentanza di una parte qualunque della nazione, e che quindi a me non si consente di farmi rappresentante della città di Torino. Senonchè a me sembra d'aver letto nello Statuto che il deputato non si deve considerare rappresentante del luogo in cui fu eletto, ma bensì rappresentante di tutta la nazione.

Ora, qualunque fatto avvenga in qualsiasi parte dello Stato, a me pare che possa essere portato qua dentro da qualunque deputato; ed io sarei stato lieto che l'onorevole Depretis in persona avesse portato la presente discussione in questa Camera. E nessuno certamente avrebbe osato di contestare a lui la rappresentanza di Torino, benchè eletto altrove.

L'onorevole Depretis ha protestato energicamente contro le accuse da me fatte al prefetto di Torino, e ha ricordato le benemerenze del cittadino e del patriota. Onorevole Depretis, nessuno meglio di me s'inchina riverente a quelli che ci hanno data questa patria e queste libertà nel cui nome appunto io sono venuto oggi a parlare alla Camera. E se l'onorevole Depretis ha fatto attenzione al mio dire, avrà notato come io abbia dichiarato esplicitamente di stimare l'uomo. Ma se io posso venerare le persone, se posso ricordare con riverenza il patriota, nell'interesse della pubblica cosa non indietreggio dall'accusare il pubblico funzionario ogni qualvolta lo credo incapace dell'ufficio a cui è delegato; il pubblico funzionario che a Torino, se anche altrove non so, ha fatto più male che bene per troppo zelo di volere imporre il suo sistema liberale. (*Bene! — Commenti*)

L'onorevole ministro degl'interni mi ha fatto un'altra accusa gravissima, quasi che io non senta il rispetto dovuto alle nostre istituzioni; e ha detto essere cosa indegna lo accusare qui un membro assente dell'altro ramo del Parlamento. (*No, no!*)

Ma io qui non ho parlato del senatore; ho parlato del prefetto, del funzionario pubblico, che credo impari assolutamente al còmpito che gli fu affidato. Del resto, quando l'onorevole Depretis parla del riguardo dovuto ad un rappresentante dell'altro ramo del Parlamento, allora io invocherò qualchedun'altro che difenda contro il senatore Casalis un altro membro del Parlamento vitalizio che fu sacrificato al prefetto di Torino.

Voci. È vero! L'onorevole Corte.

Roux. L'onorevole Depretis non ha notizia che

ci sieno stati studenti feriti nella colluttazione. L'onorevole ministro della pubblica istruzione avrebbe però potuto informarlo che anche il professor Cognetti non fu ferito perchè fu salvato dal colpo coll'aiuto dei vicini, e che il professor Martirolo ebbe tale percossa che avrebbe potuto avere serie conseguenze, se non fosse stato riparato dal cappello a staio.

Inoltre il professor Cognetti fu persino arrestato e poi liberato dagli studenti. Del resto, gli studenti feriti sono due, di cui uno, con un telegramma firmato da 25 suoi colleghi, mi si annunzia morente con la madre al fianco che lo assiste. (*Commenti*)

E di ciò l'onorevole Depretis può informarsi, non soltanto da uno zelante medico assistente della clinica universitaria che lo cura, ma eziandio dal professor senatore Bruno che lo ha visitato nei momenti estremi e più gravi della sua salute. (*Commenti*) Volete forse ch'io vi legga il telegramma? Eccolo:

" Studente Curti malmenato dalle guardie è morente. L'assiste la madre: la gioventù studiosa è accasciata dal dolore. Gli amici studenti Rajneri, Norese, Gaj, fratelli Bottino, Belloni, Rosmini, Avezzana, Erbetta, Rizzini, Majola, Corte, Janetto, Gonzani, Ottone, Pernigotti, Sineo, Carbone, Stoppani, Rolo, Ottolini, Roiseno. "

Intanto, dopo la promessa inchiesta giudiziaria, io attenderò la punizione degli agenti subalterni colpevoli, poichè il nembo pare si debba addensare solamente sui rappresentanti inferiori dell'autorità politica, quasichè essi non dipendessero dall'autorità o dalla volontà dei superiori. Io attenderò che l'autorità giudiziaria accerti la colpevolezza di tutti e faccia pagare chi ha torto. Ma dico subito che, per quanto concerne l'autorità politica superiore, io ho poca fede in qualunque inchiesta fatta sia pure da funzionari del più alto grado, perchè non è gran tempo che noi abbiamo visto il risultato di inchieste fatte da altissimi impiegati, di cui gran parte della Camera può non dichiararsi sodisfatta.

E poi mi pare che, anche data e riconosciuta dal Governo la gravità dei fatti per cui crede di dover promuovere un'inchiesta per mezzo di funzionari di alto grado, esso avrebbe dovuto prima di tutto allontanare, come fece altra volta, il movente primo, il primo personaggio su cui deve pesare la responsabilità dei fatti avvenuti. (*Conversazioni*)

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Roux. All'onorevole ministro della pubblica istruzione ho poco da replicare. Mi congratulo che egli abbia affermato in questa Camera, davanti agli onorevoli miei colleghi, che nessuna questione scolastica fu frammista alla questione di ordine pubblico, alla questione del mancato rispetto alla libertà individuale. Gli studenti hanno fama, in genere, di aver poca voglia di studiare. E quindi, se gli onorevoli colleghi potevano aver dubbio che i disordini di Torino siano stati per gli studenti di quella Università un pretesto per non studiare, dalle dichiarazioni dell'onorevole Coppino avranno dovuto persuadersi che le mie asserzioni erano precise, che tale dubbio sarebbe infondato, e che quei giovani sono i primi a riconoscere il danno che loro viene dalla sospensione degli studi.

Quanto alla sorveglianza degli agenti di pubblica sicurezza fatta per più giorni entro le aule dell'Università, l'onorevole Depretis ha detto che (*Interruzioni*) questa sorveglianza non è esplicitamente ammessa, o che fu ammessa per una guardia sola. Invece le dichiarazioni e i manifesti pubblicati dal rettore dell'Università, alludevano certissimamente alla necessità di domandare sodisfazione per questa intrusione delle guardie di pubblica sicurezza nell'interno dell'Università.

E qui finisco. L'onorevole presidente del Consiglio ha ristrette le sue risposte solamente ai disordini universitari, e le ha basate sul solo rapporto che a lui è venuto dal prefetto Casalis; ma non ha punto toccato della condotta generale dell'autorità politica di Torino. Ed io, dinanzi alla gravità di questi disordini, ed anche alla gravità dei fatti che li precederono, e che hanno un'altissima importanza per giudicare del contegno di quell'autorità, credo di non potermi accontentare di un'inchiesta a tempo indeterminato; con questo di più, che si lasciano il prefetto, l'autorità politica, e gli agenti sul luogo ove hanno provocati i disordini.

Io credo che farei un torto, non solamente al ministro dell'istruzione pubblica, primo tutore della dignità della scienza, ma ai miei colleghi della Camera, ed al Corpo universitario di tutto il regno, se mi accontentassi di quelle risposte oggi datemi. Epperciò io, anche per porgere un'occasione all'onorevole Depretis di avere informazioni più esatte sopra tutta la condotta e l'amministrazione del prefetto attuale di Torino, non dichiarandomi sodisfatto, presento una mozione di cui prego la Camera di volere affrettare quanto più è possibile la discussione, perchè sia solennemente e seriamente posto fine ai disordini che oggi tutti deploriamo.

Presidente. Trasmetta la sua risoluzione, onorevole Roux.

L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare, per dire se sia o no sodisfatto delle risposte avute.

Brunialti. Io comincierò col ringraziare l'onorevole Coppino della nobile difesa che egli ha fatta della condotta delle autorità accademiche, e dei professori dell'Università di Torino. Non poteva aspettarmi meno da un uomo, il quale, per tanti anni, è stato fra i più insigni membri di quell'Università. Debbo però aggiungere che io non comprendo come, dati i fatti da noi imparzialmente narrati, sia necessaria un'inchiesta per sapere se e quali persone debbano essere punite.

A me pare che almeno la colpa di alcuni agenti della forza pubblica, a proposito dei quali l'onorevole presidente del Consiglio ha opportunamente ricordato che vi sono speciali articoli del Codice penale per questi reati, e gli abusi da loro commessi, di fronte alle unanimi attestazioni dei professori che si trovarono, inoffensivi e concilianti, di fronte a loro, non avessero davvero bisogno di alcuna indagine. Io non comprendo adunque perchè si debba aspettare il risultato di una inchiesta amministrativa per punire i colpevoli, e sono anche più dolente di questo indugio perchè temo che l'inchiesta, che non potrà essere sollecitamente compiuta, ritardi quel ristabilimento della calma negli animi e la conseguente riapertura dell'Università di Torino, che io ho soprattutto invocata dal Governo come coronamento della riparazione dovuta. Io mi trovo adunque nella dolorosa necessità di dover dichiarare che non sono sodisfatto delle risposte avute, e che non mi potrò tenere per sodisfatto se non quando giustizia sarà fatta, quando la calma sarà interamente ristabilita negli animi, quando sarà riaperta e restituita alla scienza che vi ha culto ed onore quella illustre Università. (*Bene*)!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli per dichiarare se sia o no sodisfatto delle risposte ottenute.

Cairoli. Io veramente ho diretta l'interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e quindi dovrei tenermi strettamente alle risposte da lui fatte. Chiedo però mi si permetta di dichiarare che anch'io non posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e che non mi contento dell'inchiesta amministrativa che egli propone, conoscendo purtroppo l'esito che da tali inchieste deriva e ne abbiamo anche esempi recentissimi.

Inoltre, il modo con cui l'onorevole presidente del Consiglio ha posto i fatti, non può persuadermi. Già si sa che in simili vertenze vi sono sempre diverse informazioni, e che vi sono sempre quelle ad *usum delphini*. (*Si ride*)

Infatti l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che ignorava che vi fossero dei feriti fra gli studenti...

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho detto questo.

Cairoli. ... mentre l'animo nostro è commosso dall'annunzio dato ora dall'onorevole Roux. (*Senso*)

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho detto questo.

Cairoli. Dunque io non posso accettare come una sodisfazione agli studenti la promessa dell'inchiesta, come non posso dare molta importanza all'aforismo suo che la legge è uguale per tutti, mentre difende violazioni evidenti di legge, che furono accertate dalla protesta più significante che sia mai arrivata alla Rappresentanza nazionale, la protesta di un intero Corpo accademico, di cui fanno parte senatori del regno noverati fra convinti conservatori, i quali con insolita energia e con vibrata parola hanno protestato contro l'operato delle autorità. (*Senso — Bravissimo! Bene!*)

L'onorevole presidente del Consiglio poi, con una teoria nuovissima, vuol togliere qualunque efficacia legale a questa protesta, dicendo che essa avrebbe dovuto venire dalla rappresentanza comunale. (*Rumori a destra* — Bene! Bravo! Oh! Oh! *a sinistra*)

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma non ho mai detto questo.

Cairoli. L'onorevole Roux ha già in parte risposto.

Ma io aggiungo che l'onorevole Depretis ha dimenticato che la legge comunale proibisce le manifestazioni; (Bravo! Bene! *a sinistra*) dunque noi possiamo credere che egli preferisca le manifestazioni illegali a quelle legali. (Bravo! Bene! *a sinistra* — *Interruzioni*)

Debbo poi dichiarare all'onorevole ministro Coppino, pur ringraziandolo di aver detto che egli vuole indagare le cause del male e studiare i rimedi, che aspetterò a dichiararmi sodisfatto quando questi suoi proponimenti saranno realizzati. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Presidente. Onorevole Favale, Ella ha chiesto di parlare?

Favale. Sissignore, per un fatto personale.

Presidente. Ma io non so veramente quale possa essere questo fatto personale, poichè nessuno lo ha nominato.

Favale. Debbo dare una semplice spiegazione. Siccome mi onoro di essere uno dei deputati di Torino, e siccome l'onorevole Depretis ha creduto, mi pare, di infirmare l'interrogazione dell'onorevole Roux allegando che esso non era il rappresentante legale di Torino... (*Rumori, interruzioni*)

Presidente. Che cosa sono questi rumori? Facciano silenzio e rispettino la dignità della Camera!

Favale. ...io intendo soltanto scagionarmi dal non avere io fatta questa interrogazione, e dire perchè non l'hanno fatta gli altri quattro colleghi e deputati di Torino.

Dopo le laboriose discussioni che occuparono questa Camera per le convenzioni ferroviarie, molti di noi ebbero bisogno di assentarsi alcuni giorni per affari di famiglia.

In cinque sedute della scorsa settimana, di rappresentanti di Torino, all'infuori dell'onorevole Brin che io credo non avrebbe voluto incaricarsi di questa interrogazione, (*Ilarità*) non vi era alcuno. Io debbo, adunque, tanto a nome mio, quanto a nome dell'onorevole Nervo, dichiararmi molto riconoscente all'onorevole Roux il quale, nella nostra assenza, ha così bene supplito al còmpito nostro. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Solamente per chiarire un fatto: non voglio che mi si addebitino parole che non ho pronunziate. L'onorevole Cairoli ha detto che ho negato che ci fossero feriti. Io ho detto il contrario; ho detto che appena saputo, anche in modo non ufficiale, che ci fossero dei feriti, giacchè molti giornali hanno detto che questi feriti vi erano, immediatamente avevo fatto uffici presso il ministro guardasigilli, perchè promuovesse una inchiesta giudiziaria e un regolare procedimento, a fine di scoprire la verità. (*Rumori a sinistra*) E come volete scoprire la verità, se non si fa un'inchiesta nelle forme volute dalla legge?

Quanto alla protesta dei professori, io torno a dire che essa si riferisce ad eccessi degli agenti di pubblica sicurezza nell'uso della forza, ma non tocca punto l'autorità politica. (*Rumori a sinistra*)

Ma è così la cosa, e non altrimenti, e pertanto io non potrei accettare la proposta dell'onorevole Roux.

Il Ministero vuole la luce, vuole scoprire la verità, e per questo ha ordinato un'inchiesta giudiziaria.

Il processo è aperto e sarà affrettato il suo compimento, e si è inoltre deliberata una inchiesta amministrativa, affidata a uomini superiori ad ogni sospetto, per appurare la causa dei disordini, e vedere in qual modo vi si possa riparare. Dopo questo non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Roux, in conclusione della sua interpellanza, dichiarandosi non sodisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro presenta la seguente mozione:

" La Camera, commossa per i fatti avvenuti alla regia Università di Torino, invita il Governo a provvedere per una pronta ed energica riparazione in omaggio ai principii della libertà individuale, del diritto di riunione e della dignità della scienza. „

Ora spetta alla Camera di stabilire il giorno in cui debba discutersi questa risoluzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Il desiderio espresso dal presidente del Consiglio e dal ministro della pubblica istruzione, perchè siano al più presto risolute queste dissensioni deplorevoli, credo sia comune a tutta la Camera. Io quindi, poichè l'onorevole presidente del Consiglio non fa una proposta circa al giorno in cui si debba discutere la mia mozione, invito la Camera a deliberare di discuterla nella giornata di domani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Demaria.

Demaria. Ho domandato di parlare unicamente per unire le mie preghiere a quelle dell'onorevole Roux. Io mi riservo la più ampia libertà di apprezzamento sui fatti che furono origine della mozione, ma, poichè la questione fu portata dinanzi alla Camera, credo di suprema necessità che essa sia tosto esaurita, perchè al più presto torni nell'Università di Torino quella calma che è tanto necessaria al buon andamento degli studi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Dichiaro che il Ministero non può assolutamente accettare la proposta dell'onorevole Roux. (*Rumori a sinistra*)

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, li prego.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Roux chiede che la sua risoluzione sia iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Roux... (*Rumori — Interruzioni*)

Chi è d'avviso... (*No! No! — Vivi rumori a sinistra*)

Zanardelli. Chiedo di parlare. (*Nuovi rumori*)

Presidente. Vogliano far silenzio, onorevoli colleghi, altrimenti sospenderò la seduta.

Zanardelli. C'è una domanda di votazione nominale firmata da vari deputati. (*Rumori — Bene!*)

Presidente. Ma a me non è stata mandata alcuna domanda... (*Proteste a sinistra*) non ho alcuna domanda, ripeto, di votazione nominale, e non è lecito far violenze alla Camera contro le quali io protesto e mi ribello. (*Applausi al centro e a destra*)

(*Il deputato Cavallotti presenta alla Presidenza la domanda di votazione nominale.*)

Dovevano presentare la domanda a tempo opportuno, poichè non è lecito tenere sospese le deliberazioni della Camera. (*Proteste a sinistra — Applausi al centro e a destra*)

Zanardelli. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. L'onorevole Zanardelli ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

Zanardelli. Io non posso tacere di fronte alle proteste del presidente. Io sono affatto estraneo alla domanda di votazione nominale; ma quando vidi che, da questi banchi, faceasi una domanda di votazione nominale sopra una proposta relativa a fatti che hanno così giustamente e così vivamente commosso il paese, io credetti necessario che, per sola ragione di fretta, non dovesse essere impedita una votazione solenne. (Benissimo! *a sinistra*) Nè poteva dirsi che la domanda di votazione nominale si dovesse preparare prima, e si potesse prevedere da chi siede su questi banchi. Imperocchè, io lo dico sulla mia coscienza, tutti qui avevamo creduto che, nell'interesse dell'ordine pubblico, il Ministero dovesse accettare la proposta dell'onorevole Roux (Bravo! Bene! *a sinistra*) e dell'onorevole Demaria, che pur siede sopra i banchi ministeriali.

Inaspettata dunque fu la ripulsa del Governo, e di fronte a questo rifiuto sarebbe stato assolutamente contrario allo spirito delle istituzioni parlamentari, le quali danno diritto alla votazione nominale, che non vi fosse stato il tempo di presentarne la domanda.

Egli è per questi motivi, che io ho creduto di adempiere un dovere, nell'interesse delle nostre istituzioni, nell'interesse stesso del Governo, facendo sì che la domanda potesse essere tempestivamente proposta. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Presidente. Io dichiaro non essere stato, assolutamente, nel mio pensiero di contrastare il diritto, che ogni partito ha, secondo il regolamento, di presentare una domanda di votazione nominale, ma siccome era trascorso assai tempo.... (*Proteste a sinistra*) ho protestato perchè si voleva tenere sospesa la deliberazione della Camera.

Del resto l'Ufficio di Presidenza può farmi fede che io ho indugiato a bella posta per vedere se veniva presentata una domanda di votazione nominale. Ripeto dunque che fu soltanto per questa tardanza che io ho creduto di dover protestare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Con forza*) Dopo le parole dell'onorevole Zanardelli, io non posso astenermi dal fare una dichiarazione. (*Segni di attenzione*)

Dichiaro alla Camera, profondamente convinto di fare il mio dovere, che io mi oppongo a che sia messa all'ordine del giorno di domani la proposta dell'onorevole Roux, e ciò nell' interesse dell'ordine pubblico, (*Rumori a sinistra*) ed anche per ottenere uno scopo, che io credo santo, e a cui dovrebbero aderire tutti, cioè per riuscire a pacificare gli animi esacerbati. (*Mormorio a sinistra*)

Presidente. Verremo ai voti.

Come la Camera ha inteso il Governo dichiara di non accettare la proposta dell'onorevole Roux che s' iscriva, cioè, nell'ordine del giorno della seduta di domani la sua risoluzione.

Sulla proposta dell' onorevole Roux hanno chiesta la votazione nominale gli onorevoli: Bonardi, Mussi, Castellazzo, Vollaro, Ferrari L., Sani S., Maffi, Cavallotti, Costa, Sacchi, Patrizii, Priario, Gattelli, Caperle e Pais.

Coloro che accettano che la risoluzione dell'onorevole Roux sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani risponderanno *sì*, e coloro che non accettano risponderanno *no*. (*Conversazioni animate.*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio affinchè l'Ufficio di Presidenza possa raccogliere i voti con esattezza.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, *segretario, fa la prima e la seconda chiama.*

Risposero *sì:*

Adamoli — Amadei — Andolfato — Angeloni — Aporti — Asperti.

Baccarini — Bajocco — Balsamo — Barbieri — Basetti Gio. Lorenzo — Basini — Berio — Bertani — Bertolotti — Bonacci — Bonardi — Boneschi — Borghi — Borrelli Davide — Borsari — Bosdari — Bovio Branca — Brunialti.

Cagnola — Cairoli — Canzi — Caperle — Capilongo — Capo — Capponi — Carpeggiani — Castellazzo — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Cocco-Ortu — Cocozza — Colonna-Sciarra — Comin — Comini — Compans — Cordova — Costa — Costantini — Cucchi Francesco.

Dayala-Valva — D'Arco — Del Balzo — Del Giudice — Delvecchio — Del Zio — Demaria — Di Belgioioso — Di Breganze — Diligenti — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Dotto.

Fabrizj Paolo — Farina Nicola — Favale — Fazio Enrico — Ferrari Luigi — Finocchiaro — Franceschini — Francica.

Gabelli — Gaetani Roberto — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Gattelli — Gerardi — Gianolio — Golia — Gorio — Guala.

Indelicato.

Lanzara — Lazzaro — Lualdi — Lucchini Giovanni.

Maffi — Majocchi — Marazio — Marescalchi — Mariotti Giovanni — Melodia — Merzario — Miceli — Mussi.

Napodano — Nervo — Nicotera — Nocito.

Oddone — Orsetti.

Pais — Panattoni — Papa — Parenzo — Pasquali — Patrizii — Pavesi — Pavoni — Pianciani — Pierotti — Polti — Priario.

Ricci — Riolo — Romano — Ronchetti — Roux — Ruggieri.

Sacchi — Sambiase — Sani Severino — Savini — Secondi — Seismit-Doda — Serra — Simonelli — Simoni — Solimbergo — Sprovieri — Squarcina.

Toaldi.

Venturi — Vetere — Vollaro.

Zanardelli — Zanolini.

Risposero *no:*

Agliardi — Antoci — Araldi — Arnaboldi.

Baccelli Augusto — Balestra — Barazzuoli — Bardoscia — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Barsanti — Basteris — Bastogi — Beneventani — Bianchi — Biglia Felice — Bonavoglia — Bonghi — Bordonaro — Borelli Bartolomeo — Borgnini — Borromeo — Boselli — Brin — Brunetti — Braschettini — Buttini.

Caetani Onorato — Canevaro — Cappelli — Carboni — Carmine — Casati — Castelli — Cavalletto — Cavallini — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Clementi — Codronchi — Coffari — Colombini — Colonna-Avella — Coppino — Cordopatri — Corrado — Correale — Correnti — Corsi — Corvetto — Cuccia — Curcio Giorgio.

D'Adda — Dari — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Filippis — De Lieto — Della Marmora — Del Vasto — De Pazzi — Depretis — Di Baucina — Di Belmonte Gioacchino — Di Camporeale — Dini Enrico — Dini Ulisse — Di Rudinì — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Villadorata.

Elia — Ercole.

Fabbricotti — Faina Eugenio — Faina Zeffirino — Falconi — Farina Luigi — Ferrati — Ferri — Filì-Astolfone — Fornaciari — Fortunato — Franchetti — Franzosini — Frola — Fusco.

Gangitano — Genala — Ginori-Lisci — Giolitti — Giordano Giuseppe — Giudici — Grassi — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guicciardini — Guillichini.

Indelli — Inviti.

Lacava — Lagasi — La Porta — Lazzarini — Levi — Lioy — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luchini Odoardo — Luciani — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Macry — Majoli — Maldini — Mancini — Mantellini — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martelli-Bolognini — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Mascilli — Maurogònato — Mazza — Melchiorre — Mezzanotte — Minghetti — Miniscalchi — Monzani — Morana — Morandi — Mordini — Moscatelli.

Oliva — Orsini.

Paita — Pandolfi — Pelosini — Penserini — Peruzzi — Pugliese Giannone — Plastino — Polvere — Pozzolini — Prinetti — Pullè.

Quartieri.

Racchia — Raffaele — Raggio — Ricotti — Righi — Rocco Marco — Rocco Pietro — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli — Ruspoli.

Sagariga-Visconti — Salaris — Sani Giacomo — San Martino — Saporito — Sciacca della Scala — Semmola — Sigismondi — Sineo — Sola — Solidati-Tiburzi — Solinas Apostoli — Sonnino Giorgio — Sonnino Sidney — Sormani-Moretti — Speroni — Spirito — Suardo.

Tajani — Tartufari — Taverna — Tegas — Tenani — Tenerelli — Testa — Tetì — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torlonia — Torrigiani — Toscanelli — Trevisani — Trompeo.

Ungaro.

Vacchelli — Vallegia — Valsecchi — Velini — Vigna — Vigoni — Visconti-Venosta.
Zeppa — Zucconi.

Si astenne:

Plebano.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione sulla proposta dell'onorevole Roux, che, cioè, la sua risoluzione sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Presenti	348
Votanti	347
Risposero *no*	212
Risposero *sì*	135
Si astenne	1

(*La Camera non approva la proposta dell'onorevole Roux.*)

Annunzio di varie domande d'interrogazione.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli ministri di agricoltura e degli affari esteri, do lettura di alcune domande d'interrogazione, a loro dirette.

La prima è la seguente:

" I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri di agricoltura e degli affari esteri, intorno agli effetti derivanti al commercio italiano dall'avvenuto aumento del dazio sul bestiame nel corpo legislativo francese, e quali provvedimenti intenda di prendere il Governo per riparare a così grave danno.

" Pais, Giordano G. „

Sullo stesso argomento vi è un'altra domanda d'interrogazione dell'onorevole Tegas, che è così concepita:

" Il sottoscritto desidera d'interrogare gli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'agricoltura sui provvedimenti diretti ad attenuare gli effetti per la nostra agricoltura derivanti dalla sovratassa sull'entrata del bestiame testè votata dalla Camera francese. "

Poi viene una domanda d'interrogazione dell'onorevole Prinetti:

" Chiedo d'interrogare il ministro degli esteri e il ministro di agricoltura intorno ai provvedimenti che il Governo ha in animo di prendere, in seguito all'aumento dei dazi sul bestiame, votato dal Parlamento francese. „

Finalmente ve n'è una sottoscritta dagli onorevoli Mussi, Ronchetti, Secondi, Basetti G. e Gallotti:

" I sottoscritti desiderano di rivolgere al ministro di agricoltura e commercio la seguente interrogazione: Qual contegno intenda di tenere il ministro davanti ai nuovi dazi quasi proibitivi imposti dalla Francia sul bestiame italiano. „

Prego gli onorevoli ministri degli affari esteri e di agricoltura e commercio di dichiarare se e quando intendano rispondere a queste domande d'interrogazione.

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Dichiarerò domani se e quando il Governo intenda di rispondere a queste domande d'interrogazione.

Presidente. Onorevole Pais, acconsente?

Pais. Acconsento.

Presidente. Onorevole Mussi, acconsente?

Mussi. Non posso farne a meno. (*Ilarità*)

Presidente. Onorevole Prinetti, acconsente?

Prinetti. Acconsento.

Presidente. Onorevole Tegas, acconsente?

Tegas. Acconsento.

Presidente. Rimane dunque inteso che per queste quattro domande d'interrogazione il Governo dichiarerà domani se e quando potrà rispondere.

Vi è poi un'altra domanda d'interrogazione dell'onorevole Pelosini. Essa è la seguente:

" Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno alla questione relativa alla chiesa-ospedale degli italiani in Madrid, ed ai provvedimenti presi dal Governo per tutelare i diritti della colonia italiana residente nella capitale della Spagna. „

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Dichiarerò, parimenti, domani se e quando il Governo potrà rispondere.

Pelosini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Pelosini ha facoltà di parlare.

Pelosini. Per agevolare all'onorevole ministro degli affari esteri il suo ufficio, dichiaro fin d'ora che è mia intenzione di riserbare alla discussione del suo bilancio lo svolgimento di questa mia interrogazione; e che l'ho anticipata solo perchè temeva che la questione fosse portata alla tribuna delle Cortes dal primo oratore che abbia la Spagna, prima che si facesse qui sapere alla colonia italiana di Madrid, che so-

pra gli interessi dei nostri connazionali vigilano anche il Governo ed il Parlamento italiano. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Dichiaro all'onorevole Pelosini che una lunga corrispondenza, la quale conta, non già mesi, ma bensì anni, intervenne tra la regia legazione di Madrid ed il Ministero degli affari esteri intorno a questa questione complicata che riguarda una chiesa demolita e le pretese che sopra di essa aveva il nunzio pontificio.

Io ringrazio l'onorevole Pelosini di voler rimandare la discussione di quest'argomento a quella non lontana del bilancio del Ministero degli affari esteri. Frattanto lo assicuro che avrò cura di chiedere tutte le informazioni sullo stato ultimo della controversia.

Pelosini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pelosini. Ringrazio l'onorevole ministro di queste spiegazioni.

Presidente. L'onorevole Farina Luigi ha presentata questa domanda di interrogazione:

" Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che crederà di prendere circa i danni prodotti dalla frana nella galleria del Rospo che ha interrotto, con grave danno del commercio e dei viaggiatori, il transito ai convogli. „

Questa interrogazione si riferisce allo stesso argomento al quale si riferiva quella dell'onorevole Compans di cui diedi lettura alla Camera nei giorni passati e che rileggo:

" Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle conseguenze della interruzione ferroviaria tra Moneglia e Deiva, e quali siano le intenzioni del Governo per prevenire efficacemente i pericoli per la sicurezza dei viaggiatori e per lo sviluppo del commercio che si ripetono con troppa frequenza in taluni punti del tracciato Genova-Spezia. „

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste domande d'interrogazione.

Genala, *ministro dei lavori pubblici.* Sono agli ordini della Camera. Se la Camera crede potrei rispondere anche subito a queste domande d'interrogazione, altrimenti risponderò domani in fine della seduta.

Presidente. Onorevole Compans, acconsente?

Compans. Io pregherei l'onorevole ministro di consentire che la mia interrogazione fosse svolta in fine della seduta di domani.

Genala, *ministro dei lavori pubblici.* Sta bene.

Presidente. Onorevole Farina Luigi, acconsente?

Farina Luigi. Acconsento.

Presidente. Rimane dunque stabilito così.

Gli onorevoli Sani Severino e Costa hanno presentata la seguente domanda d'interpellanza:

" I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno all'ammonizione da cui fu colpito Arturo Ceretti di Mirandola, non che per sapere quali siano gli intendimenti del Governo riguardo all'applicazione della legge sulla ammonizione. „

Prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Pessina, *ministro di grazia e giustizia.* Domani dirò se e quando intendo di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Presidente. Onorevole Sani Severino, acconsente?

Sani Severino. Sì, signore.

Discussione sull'ordine del giorno.

Martelli-Bolognini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Martelli-Bolognini. Mi permetterei di fare una preghiera all'onorevole nostro presidente ed alla Camera, di voler, cioè, inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge pei mandamenti di Pistoia che fu presentato ormai da 3 anni e che, senza lunga discussione, potrebbe essere votato.

Presidente. Domani, in principio di seduta, anzitutto, deve esser svolta la interpellanza dell'onorevole Panattoni, come la Camera ha deliberato; poi, l'onorevole Luchini Odoardo fa istanza perchè domani gli si permetta di svolgere una proposta di legge di sua iniziativa che, da lungo tempo fu presentata al banco della Presidenza. Perciò domani, in principio di seduta, la Camera si dovrà occupare di questi due argomenti. Prego dunque l'onorevole Martelli-Bolognini di fare la sua proposta in altra seduta.

Martelli-Bolognini. Va bene.

Presidente. L'onorevole Fazio Enrico, insieme con altri deputati, ha presentata questa proposta sull'ordine del giorno:

" I sottoscritti domandano che sia dichiarata d'urgenza ed abbia la precedenza, su tutte le altre, la proposta di legge presa in considerazione nella seduta del 5 maggio 1884 per l'estensione del voto elettorale amministrativo a tutti gli elettori politici. "

Essendo troppo tardi, la Camera potrà differire a domani di prendere una deliberazione su questo argomento.

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Compans. Debbo ricordare come, fin dal mese di gennaio scorso, io presentai un' interrogazione sull'aumento del dazio sul bestiame.

In quella occasione l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che non poteva rispondere alla mia interrogazione, perchè l'argomento era oggetto di discussione nella Camera francese. Ora l'ostacolo è tolto; credo quindi che la mia interrogazione possa benissimo essere svolta.

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Compans fu presentata il 29 gennaio ed è la seguente:

" Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio se le trattative iniziate col Governo francese per impedire all' Italia il danno gravissimo di un nuovo aumento daziario sul bestiame, siano tali da rassicurare i produttori nazionali. "

Onorevole Compans, Ella interrogava sulle trattative; ora l'aumento daziario sul bestiame è un fatto compiuto; quindi bisogna che Ella modifichi la sua domanda d' interrogazione.

Carpeggiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Carpeggiani. Dimando che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge sulle quote minime.

Presidente. L'onorevole Carpeggiani chiede che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge sulle quote minime, la cui relazione fu presentata oggi.

Ma avverto l'onorevole Carpeggiani che questo disegno di legge fu già dichiarato d'urgenza, se ben ricordo, fin da quando venne presentato dal Ministero.

Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Svolgimento di una interrogazione del deputato Panattoni al ministro di grazia e giustizia.

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Lucchini Odoardo relativa all' azione popolare.

3° Svolgimento di interrogazioni dei deputati Compans e Farina Luigi al ministro dei lavori pubblici.

4° Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri relativamente alla crisi agraria.

5° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

6° Responsabilità dei padroni ed imprenditori pei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

7° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

8° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

9° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

10° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

11° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

12° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato *F* della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

13° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)

14° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

15° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

16° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

17° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

18° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

19° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

20° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

21° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

22° Istituzione della riserva navale. (198)

23° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

24° Disposizioni sul divorzio. (87)

25° Spese straordinarie da inscriversi nel bi-

lancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)

26° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

27° Modificazione della legge sulla tassa di ricchezza mobile. (292)

28° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

29° Facoltà all'Associazione della Croce Rossa Italiana di contrarre un prestito a premi. (282)

30° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

31° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

32° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)

33° Contratti di permuta di beni demaniali. (264)

34°-35°-36° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il Culto per gli esercizi del 1880-1881-1882. (19-20-130)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).